

U n processo di integrazione sovranazionale così complesso e articolato come quello che ha portato alla costituzione dell'Unione Europea può essere analizzato e interpretato solo considerando una molteplicità di fattori, da quelli storici a quelli culturali, politici, istituzionali di percezione e comportamento collettivo. Di fatto i processi di integrazione che hanno caratterizzato l'esperienza europea nascono dal concorso di due principali fattori: quello della grande spinta e della visione storica, culturale, politica ed etica dei padri fondatori dell'Europa (Spinelli, Adenauer, Shuman, De Gasperi,...) con l'obiettivo primario di rimuovere le condizioni strutturali di conflitto in Europa degli ultimi due secoli; e quello economico, collegato soprattutto alla realizzazione di un impegno comunitario per il perseguimento di sinergie e vantaggi connessi a un'azione concertata e di sempre più stretta colla-

borazione. Anche la nostra Regione, nella rispettosa consapevolezza dei propri limiti istituzionali, ha cercato di dare un contributo al processo di stabilizzazione ed allargamento europeo verso i Balcani, promuovendo forme mature di cooperazione internazionale con Serbia, Bosnia ed Albania; paesi a cui ci lega un profondo rapporto storico, politico ed economico. Infatti, la presenza dell'immigrazione albanese rappresenta oggi una consolidata ed importante presenza sul nostro territorio, certamente con dinamiche complesse, ma anche con le potenzialità di un paese così fortemente rivolto all'Italia. D'altra parte, i legami tra la comunità emiliano-romagnola con la Bosnia e la Serbia rappresentano un esempio maturo di collaborazione, confermato da un salto di qualità dalle azioni di aiuto umanitario post guerra, alla vera e propria cooperazione allo sviluppo tra le rispettive comunità.

*\*Vicepresidente della Giunta dell'Emilia-Romagna*

*(Continua a pagina 7)*



**<editoriale>** cooperazione, sviluppo e adesione alla ue di flavio delbono\*

# europ<sup>e</sup>ei

L'emilia-romagna comunica l'europa

■ ■ >2>3\_ er\_europa >4>5\_agricoltura >6\_attualità >7>8>9>10>11\_speciale >12\_ambiente >13>14>15\_traduzioni >16\_cultura

■ europe<sup>e</sup>i\_periodico bimestrale\_anno 7\_marzo/aprile 2008 • Poste Italiane s.p.a.



## cooperazione decentrata, i balcani

>interventi di:  
kosta barjaba  
ljiljana lucic  
stefano manservisi

33 34 35 36 37

<marzo/aprile 2008 >



un liceo di rimini ha vinto il concorso, promosso da europass, regione e efsa, sulla sana alimentazione

# “macedonia di cuori” per imparare a mangiare

“fruit-salad of hearts” to learn about eating/the european contest on how to communicate good nutrition is being held at a school in rimini

di Cristina Cremaschi\*

Ipocrate a sostenere che siamo quello che mangiamo e che l'unico modo per curarci è quello di nutrirci con cose sane. Se questo valeva per il mondo antico, diventa però più difficile nel mondo moderno dove la sicurezza alimentare è continuamente minacciata (Bse, diossina nei polli e nel latte, mercurio nei pesci, ancora diossina nelle mozzarelle di bufala). Per questo è stata istituita l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (Efsa) che ha sede, come è noto a Parma. Si tratta della più grande Agenzia europea dedicata alla salute e all'alimentazione e tra le sue missioni c'è quella di rispondere alle grandi crisi alimentari europee. Per collegarla al territorio, cioè per fare in modo che l'Efsa dialogasse con le istituzioni che la ospitano, la Regione, la Provincia di Parma e le Province di Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, l'Università degli Studi di Parma, la Camera di Commercio di Parma e l'Unioncamere Regionale, siglarono nel 2005 una convenzione per l'istituzione di Europass (<http://www.europass.parma.it/>) che si occupava in particolare dei rapporti fra EFSA e le associazioni di categoria,



ma anche delle organizzazioni economico-sociali del territorio emiliano romagnolo. Lo scopo era di far crescere quel valore aggiunto che l'inseadimento dell'Agenzia avrebbe portato sul territorio. Tra gli obiettivi di Europass c'era quindi di essere interlocutori privilegiati dell'Efsa per l'insieme del territorio regionale (con particolare attenzione al settore agroalimentare) di

favorire la ricerca, l'innovazione e la specializzazione in ambito internazionale del settore agro-alimentare regionale; la divulgazione e la comunicazione scientifica sul tema della sicurezza alimentare con l'organizzazione di particolari conferenze, convegni e seminari su tutto il territorio regionale, la promozione per l'inseadimento di nuove imprese e di nuovi settori tecnologici in

stretto raccordo con Efsa, nonché percorsi di formazione alle scuole. È proprio in questo contesto che si inserisce la prima edizione del Concorso per le scuole "Comunica l'importanza di mangiar sano" promosso da Europass, Regione Emilia-Romagna ed Efsa, che ha visto la IV B del Liceo della Comunicazione di Rimini vincere il primo premio con la

realizzazione di un prodotto di comunicazione sui temi della sicurezza alimentare intitolato "Macedonia di cuori". L'obiettivo era di invitare i ragazzi a comunicare ai propri coetanei l'importanza della scelta di uno stile di vita sano come strumento di prevenzione dei rischi per la salute e di porre l'attenzione sul rapporto con il cibo, in particolare per le giovani generazioni, migliorando le abitudini alimentari quotidiane anche attraverso l'incremento del consumo di frutta e verdura. L'iniziativa si è rivelata uno strumento nuovo ed efficace adatto alla comunicazione fra giovani, per promuovere la cultura del mangiar sano. La classe prima classificata, fra le oltre cento adesioni pervenute, ha vinto un viaggio a Bruxelles alla scoperta delle Istituzioni comunitarie, con visita al Parlamento europeo, al Comitato delle Regioni e alla Rappresentanza Regionale a Bruxelles. Avvicinare l'Europa e le sue Istituzioni, i suoi percorsi legislativi, le sue dinamiche legislative complesse e al tempo stesso affascinanti per i cittadini è una grande sfida alla quale Amministrazioni Regionali e Locali sono chiamate a rispondere, stimolando la curiosità dei più giovani e confrontandosi con le difficoltà nell'informare la popolazione attraverso un adeguato percorso di conoscenza.

\* Servizio di collegamento con l'Ue di Bruxelles

## NEWS

### etichette di alimenti e bevande più chiare

**Le etichette dei prodotti alimentari** sono fondamentali per guidare le nostre scelte di consumatori sulla base di informazioni che vanno dal tenore di sale o i tipi di grassi alla presenza di ingredienti allergenici, come le arachidi, che possono comportare gravi rischi per la salute. Una nuova proposta della Commissione prevede che le informazioni siano chiaramente indicate sulla parte anteriore della confezione. L'indicazione obbligatoria di ingredienti allergenici come arachidi, latte, senape e pesce si applicherebbe non solo ai prodotti preconfezionati, ma anche agli alimenti venduti nei ristoranti o nei caffè. Con le nuove norme diventerebbe obbligatorio indicare anche l'apporto energetico e il tenore di grassi, carboidrati, zuccheri e sale per 100 ml/g (o per porzione) di prodotto, nonché le dosi giornaliere raccomandate.

**clearer food and drink labels** The labels of food products are of key importance in guiding our choices as consumers based on information ranging from salt content or types of fat to ingredients that can trigger allergies, such as peanuts, which can pose serious health risks. A new proposal by the Commission aims to have all information clearly listed on the front of the packaging. The obligatory listing of allergenic ingredients such as peanuts, milk, mustard and fish would not only be applicable to pre-packaged products but also to foods sold in restaurants or cafés. With the new regulations it would become obligatory to carry even the energy contribution and the amount of fats, carbohydrates, sugars and salt per 100 ml/g (or per portion) of products as well as the daily recommended doses.

### raccomandazione, 2 lingue materne per ogni europeo

**Nell'anno dedicato al dialogo interculturale** l'Ue sta esaminando come promuovere al meglio l'apprendimento delle lingue. Ha commissionato ad un gruppo di personalità della cultura uno studio le cui conclusioni sono che l'Ue dovrebbe incoraggiare tutti i cittadini ad imparare una "lingua personale adottiva", da equiparare ad una seconda lingua materna. La relazione è stata presentata in occasione del concorso di traduzione "Juvenes Translatores" indetto dalla Commissione europea, la cui valutazione è stata affidata a 126 traduttori del servizio di traduzione della Commissione che hanno lavorato su 134 diverse combinazioni linguistiche per designare il vincitore di ogni paese. Le istituzioni europee producono documenti in più versioni linguistiche di qualsiasi altra organizzazione internazionale. Le lingue uffi-

ciali della Ue sono 23. Ogni anno vengono tradotte circa 1,5 milioni di pagine.

**recommendation: 2 mother-tongues for every european** In the year dedicated to inter-cultural dialogue, the EU is looking at the best way to promote the learning of languages. It has commissioned a study by a group of cultural personages which concludes that the EU should encourage all its citizens to learn a personally adopted language that should be placed on an equal footing as a second mother-tongue language. The report was presented at the 'Juvenes Translatores' translation contest held by the European Commission, which was judged by the 126 translators employed by the Commission, who worked on 134 different language combinations to pick a winner from each country. The European Institutions produce documents in more languages than any other inter-

national organisation in the world. The EU has 23 official languages and each year produces over 1.5 million pages.

### problemi familiari per le donne Ue in Europa una donna su dieci

dai 25 ai 54 anni, non lavora per problemi familiari. Ma il tasso sale al 15% in Italia. Nei 27 il caso più eclatante è a Malta dove la percentuale delle donne inattive per le responsabilità familiari (gravidanza, custodia dei figli o di persone malate) sale al 45,9%. Lo rileva Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea. Nella parte bassa della classifica invece le britanniche - solo l'1,9% non lavora per dedicarsi alla famiglia - e le svedesi al 2,1%. Bassa anche la percentuale della danesi (2,3%). Le donne tra i 25 e i 54 anni che non hanno un'attività e non solo per problemi familiari, sono nell'Ue il

23,6%, ma in Italia il dato sale al 35,7%.

### family problems for eu women

In Europe one woman in ten between the age of 25 -54 does not work because of family problems. But in Italy the rate climbs to 15%. Of the 27 countries, Malta is the most striking where the percentage of women who do not work because of family reasons (pregnancy, caring for children or sick people) climbs to 45.9%. These figures have been presented by Eurostat, the European Statistical Office. In contrast, ranked at the bottom of the list is Great Britain with only 1.9% of women who do not work so they can dedicate themselves to the family, and the Swedes with 2.1%. The Danes are also at the low end with 2.3%. Women in the EU between the age of 25-54 who are not employed, and not only due to family reasons, number 23.6%, but in Italy the number climbs to 35.7%.

**l'emilia-romagna coordinatrice del programma per la cooperazione transnazionale**

# la regione protagonista in europa sud orientale

transnational cooperation, the region to play a key role/emilia-romagna has been named italy's reference point on transnational cooperation



■ Il Ponte di Szechenyi di Budapest

La parola d'ordine dell'Europa è sempre stata coesione. Tutto il lavoro fatto sin dalla sua fondazione seguita dagli allargamenti a 15 Paesi poi a 25, poi a 27 sino agli Stati che saranno europei nei prossimi anni, è sempre stato all'insegna dell'armonizzazione strutturale, qualcosa cioè che consentisse nel tempo ad ogni Paese di poter competere in Europa nelle stesse condizioni date dai Paesi più forti. Attualmente l'area di più debole è quella Orientale. Lì ci sono stati gli ultimi dieci ingressi e lì c'è la zona più martoriata dalla recenti guerre balcaniche. Ecco perché è un fatto importante che la Regione Emilia-Romagna sia stata nominata referente per l'Italia del Programma Operativo di Cooperazione Transnazionale Europa Sud Orientale. Si tratta dell'ex Programma Cadses (che la Commissione, per il periodo 2007/2013, ha suddiviso geograficamente in modo diverso dal passato) a cui sono stati chiamati per realizzarlo una serie di paesi quali appunto l'Italia, la Grecia, l'Austria, oltre a quegli Stati entrati da poco nella Ue a 27 o prossimi ad entrarvi (Croazia) o destinati ad entrarvi anche se le tensioni internazionali ancora lo impediscono (Albania e Serbia). Il Programma Operativo di

Cooperazione ha come missione quella di promuovere il processo di integrazione territoriale, economico e sociale, di contribuire alla coesione, alla stabilità e alla competitività attraverso lo sviluppo di partenariati transnazionali, di realizzare azioni congiunte

su materie di importanza strategica. In altre parole aiutare la coesione e la collaborazione di quell'area della Ue per farla crescere sia in termini di sviluppo economico e sociale, sia in quelli di crescita democratica. La sede dell'Autorità di gestione di

tutto il programma sarà l'Ungheria. Per quanto riguarda l'Italia coordinatrice o se si preferisce punto di riferimento informativo e non solo, sarà invece l'Emilia-Romagna che dovrà coordinare gli interventi di tutte le regioni adriatiche che parteciperanno al progetto

più la Basilicata, l'Umbria, il Trentino Alto Adige e la Lombardia. Proprio per adempiere fin da subito al suo ruolo, la Regione ha organizzato per il 5 maggio a Bologna, presso l'Auditorium del Palazzo dei Congressi in piazza della Costituzione, un info day sul Programma. Servirà a presentare le linee guida, ad illustrare i bandi di gara (che saranno aperti e/o ristretti - indirizzati cioè a beneficiari mirati a seconda dell'obiettivo che si intende raggiungere) oltre ad illustrare gli obiettivi da perseguire.

Le risorse finanziarie disponibili saranno di quasi 207 milioni di euro provenienti dai Fesr e di ulteriori 38,5 milioni di euro di fondi nazionali.

Quattro le priorità identificate dal Progetto che dovranno essere al centro della strategia di questo Programma di Cooperazione Transnazionale: 1) facilitare l'innovazione e l'imprenditorialità (vale a dire sviluppare reti tecnologiche, promuovere l'imprenditorialità, rafforzare le condizioni che agevolano l'innovazione); 2) proteggere e migliorare l'ambiente (e quindi gestione integrata delle acque, prevenzione dei rischi ambientali, promozione della cooperazione nella gestione del patrimonio naturale e delle aree protette, promozione dell'efficienza energetica e razionalizzazione delle risorse); 3) migliorare l'accessibilità (cioè la pianificazione, la gestione e la promozione delle reti di trasporto sia primarie che secondarie, sviluppare strategie che aiutino nei fatti il superamento del cosiddetto digital divide, migliorare lo sviluppo di piattaforme multi-modalità), infine 4) sviluppo di sinergie transnazionali a favore di aree di crescita sostenibile (cioè risolvere i problemi che colpiscono le aree metropolitane e i sistemi insediativi regionali, la promozione di un tessuto equilibrato di aree di crescita attrattive ed accessibili, la promozione dei valori culturali come leva per lo sviluppo). Naturalmente la Regione Emilia-Romagna non ha solo il ruolo di coordinatrice nazionale. Presenterà anche propri progetti in linea con gli obiettivi inseriti all'interno del Qsn (Quadro Strategico Nazionale) il documento attraverso il quale l'Italia ha indicato alla Ue le proprie priorità da raggiungere con l'uso dei Fondi Strutturali e per farlo ha indicato come proprio referente l'Ervet nella fattispecie la sezione Area Politiche Ue e Cooperazione Internazionale. Per l'Emilia-Romagna comunque un ruolo e un incarico che sono il riconoscimento dell'importante lavoro svolto in tutti questi anni.

## accordi di pre adesione alla ue, la serbia intende firmarli

**“Siamo pienamente impegnati nel proseguire il nostro cammino di integrazione nella Ue”. È la frase più importante ed attesa del ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic detta la fine del mese scorso a Brdo, dopo una colazione di lavoro con i 27 ministri degli Esteri della Ue riunitisi per un incontro dedicato alle prospettive europee dei Balcani. Jeremic ha detto che la Serbia “È pronta a firmare anche domani l'Asa” (l'accordo di pre-adesione, la cui firma è stata bloccata dalle autorità serbe per protesta contro la posizione favorevole dell'Unione Europea alla proclamazione di indipendenza del Kosovo) nonostante il momento sia molto difficile e impegnativo”. A proposito della firma dell'Asa il ministro serbo ha detto che si tratta di un passo importante e che il suo paese intende farlo al più presto. “Comprendiamo le condizioni poste dalla Ue e siamo pronti a soddisfarle” - ha proseguito facendo riferimento alla piena cooperazione con il Tribunale internazionale dell'Aja per l'arresto Raktò Mladic (uno dei più importanti ricercati per crimini di guerra compiuti nella ex Jugoslavia dal Tribunale dell'Aja) e assicuriamo il massimo impegno”. Dichiarazione opportuna perché l'arresto di Mladic, non dimentichiamolo, è la condizione chiesta da Olanda e Belgio per dare il loro via libera alla firma dell'accordo di pre adesione con la Serbia. I ministri europei hanno comunque offerto alla Serbia un'accelerazione per la liberalizzazione dei visti, accelerazione che potrebbe essere operativa già dalla fine di aprile, anche se resta il disaccordo sulla questione del Kosovo che la Serbia, come è noto, continua a ritenere “illegale” tanto che il ministro serbo non ha voluto incontri più o meno “casuali” con il premier kosovaro Hashim Thaci. A maggio la Serbia voterà per eleggere il nuovo parlamento, dopo la crisi di governo causata dalla diversa posizione del premier Vojislav Kostunica e del presidente Boris Tadic sulle relazioni con la Ue. Il primo, lo ricordiamo, è fautore di una linea dura di rottura con la Ue, mentre il secondo intende mantenere aperta la prospettiva europea. L'Olanda e il Belgio hanno comunque confermato la loro contrarietà ad accelerare l'integrazione della Serbia nella Ue.**

per la corte di giustizia del lussemburgo la denominazione parmesan non è legittima. una sentenza storica

# le buone ragioni d

parmigiano's good reasons/satisfaction expressed at the european parmigiano-re



di Carlo Basilio Bonizzi

La sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo sull'uso del termine commerciale Parmesan è giunta e ha dato ragione a noi italiani. In particolare a chi ha promosso l'iniziativa del contenzioso giuridico che ha visto la Commissione chiamare in giudizio, tre anni fa, la Germania sulla vicenda del Consorzio di Tutela del Parmigiano Reggiano. I fatti sono noti e possono essere riassunti in questo modo: la Corte di Giustizia del Lussemburgo ha stabilito che il solo formaggio a denominazione di origine (cioè la Dop) può essere venduto con la denominazione commerciale Parmesan; e che la denominazione Parmesan, assegnata a for-

maggi non denominati, ingenera un equivoco nell'uso delle terminologie commerciali, appalesandosi nei fatti come una frode commerciale. Vale a dire che il termine induce in confusione e non corrisponde correttamente al contenuto merceologico. In altre parole si potrebbe dire che Parmesan non è sufficientemente fantasioso per distaccarsi da una terminologia che definisce una denominazione già sottoposta a tutela di legge. Ma la sentenza si porta anche altre definizioni e giudizi. Ad esempio viene respinto il ricorso della Commissione sul tema delle regole e delle azioni che devono essere intraprese da parte dei singoli Paesi per tutelare le citate denominazioni. La questione infatti è complessa e nello stesso tempo semplice. In sintesi la Commissione ritiene che, ai sensi

della legislazione in vigore, l'obbligo della tutela delle Dop debba rimanere assegnata agli organi di controllo dei Paesi da cui proviene la indicata denominazione e che quindi nulla possa essere addebitato al Paese nel quale la infrazione è stata commessa, in questo caso alla Germania. In altre parole il termine Parmesan non può essere utilizzato se non c'è Dop, ma la Germania non ha colpe se questo è stato fatto. Molti i commenti. In linea generale c'è

soddisfazione da parte di tutti, pur se con accenti differenti. Diverse anche le considerazioni in ordine alla necessità di proseguire su questa strada della tutela dei nomi, marcando, chi più chi meno, la lunghezza del percorso da compiere. La sentenza è comunque positiva e su questo non ci possono essere dubbi per una serie di ragioni. Innanzi tutto occorre essere consapevoli che è la Commissione l'attore del contenzioso giuridico. Cioè l'azione è stata promos-

sa dalla Commissione, ovviamente su doverose e legittime pressioni nazionali, che ha attentamente interpretato un interesse nazionale nella direzione di definire la certezza del diritto in materia di denominazioni ed uso dei marchi commerciali contro la illegalità di un loro uso fraudolento. Un primo dato da sottolineare è che il garante fondamentale della certezza della corretta applicazione della legge (in questo caso il regolamento comunitario n. 506/2006) è la Commissione che si è sentita in obbligo di promuovere una iniziativa contro un Paese, peraltro del peso politico ed economico come la Germania, a tutela delle proprie norme e del loro corretto utilizzo. Vale a dire che non siamo di fronte ad un Paese che si è rivolto alla Commissione o agli organi di garanzia giuridica, per ottenere giustizia a tutela di un proprio specifico interesse nazionale. Cioè un'azione di tutela di un interesse di parte, pure se legittimamente rappresentabile. Siamo invece di fronte ad una azione di interesse generale che trova in quello nazionale e regionale, peraltro molto marcato e simbolicamente del tutto significativo, l'occasione per potersi manifestare. La sentenza è positiva inoltre anche nella sua, si potrebbe dire, ambiguità.

ca che dà torto a quei formaggi cloni che sfruttano il nostro prodotto più celebre

# el parmigiano

reggiano verdict - and some criticism too



Avere stabilito l'illegalità dell'uso di un termine commerciale, per l'appunto Parmesan, per individuare un prodotto che potrebbe ingenerare equivoci o ambiguità commerciali rispetto a denominazioni di prodotti oggetto di tutela ai sensi della legislazione comunitaria, è di fatto molto importante e per certi versi conclusivo.

D'ora in poi, se mai ve ne fosse stato il bisogno sul piano del principio, tale uso fraudolento non potrà più essere consentito e si può sperare che aziende produttrici o operatori commerciali in tutta Europa, si asterranno da questa pratica che a tutti gli effetti è illegale e non degna sul piano delle fondamentali regole della concorrenza. Il mercato per sua definizione è sede di una battaglia senza esclusione di colpi, ma un mercato senza regole non regge a lungo. In particolare quello dei beni alimentari.

Si potrebbe dire che evoca il significato simbolico, ma anche di sostanza, della ormai mitica sentenza sul 'Cassis de Dijon', da cui prese le mosse tutto il dibattito che portò alla redazione e approvazione dei regolamenti fondamentali sulle denominazioni: il reg. n. 2081 e 2082 del 1991.

Il positivo sta inoltre e paradossalmente, nella sua incompletezza cioè nella

segnalazione di regole insufficienti sull'impianto dei controlli e sulle regole che soprassedono ai controlli. Obbliga cioè a completare un apparato normativo in modo specifico nei suoi punti lacunosi e per questo c'è bisogno solo di volontà politica.

Non a caso il Ministro De Castro ha subito indicato la via della modifica dell'articolo 13 del regolamento n. 506/2006 al fine di stabilire l'obbligatorietà delle azioni di controllo nei paesi della Ue laddove siano riscontrati gli usi illegali di denominazioni protette. Infine la sentenza dà forza a tutta la iniziativa internazionale della Commissione in materia di uso dei marchi. Una sistemazione interna opportuna, e giustificata in sé che, tuttavia, ci consente di avere ancor più le carte in regola nella legittima pretesa del riconoscimento dei nostri prodotti tutelati in sede di commercio mondiale e sui mercati esteri, dove la frode non è solo riscontrabile nella contraffazione dei prodotti sottoposti a tutela pubblica, ma persino nella contraffazione dei marchi aziendali di prestigio. Una sentenza quindi che aiuta anche la serenità della azione comunitaria in sede Wto. Per tutto ciò che manca c'è solo del lavoro da fare.

tiberio rabboni. "ma il pericolo è di troppi dop e igp"

## "una sentenza storica, e una sentenza giusta"

**>Assessore, perché è importante per la nostra economia questa sentenza della Corte di Giustizia Europea**

Perché stabilisce che è vietato utilizzare impropriamente denominazioni di prodotti tutelati dai marchi europei Dop e Igp, magari, come nel caso del "Parmesan" storpiando o alterando furbescamente con piccole modifiche l'originale identificativo "Parmigiano". Si tratta di storpiature che hanno fin qui alimentato una enorme produzione mondiale di "falsi" con danni incalcolabili per i produttori dei "veri" prodotti tutelati, obbligati dalla norma a rispettare disciplinari, certificazioni, pratiche tradizionali e costi di produzione necessariamente elevati. Chi produce i "falsi" inganna il consumatore e occupa indebitamente uno spazio di mercato potenzialmente attribuibile alle produzioni regolamentate. Il "falso" si avvale della reputazione dei Dop e Igp, ma offre un prodotto dai costi decisamente più bassi perché realizzato fuori dalle zone d'origine, senza controlli e certificazioni di sorta e con tecniche produttive intensive di stampo industriale. Oggi con la sentenza tutto questo non sarà più possibile.

Le grandi Dop e Igp dell'Emilia-Romagna non potranno che trarne beneficio.

**>Si può parlare di sentenza storica nel senso che obbliga tutti i Paesi della Ue e ripensare al ruolo e all'importanza economica che hanno e avranno sempre più i prodotti Dop e Igp**

Sicuramente la sentenza rivaluta e rilancia le produzioni tutelate e regolamentate. La loro ribadita unicità costituisce un fattore di ulteriore crescita del valore della produzione, ma anche un contributo ad una migliore caratterizzazione delle altre produzioni agro-alimentari. Le Dop e Igp normalmente trasferiscono i vantaggi della loro reputazione anche sul resto del territorio. E se in quei territori tutte le produzioni si orientano al consumatore, alla qualità garantita, alla sicurezza certificata, alla valorizzazione commerciale dell'origine ci sarà allora per tutti un vantaggio competitivo chiamato identità e distintività. Tuttavia bisogna anche guardarsi dal rischio di accrescere oltre modo i marchi Dop e Igp. Oggi in Europa sono in corso richieste per diverse centinaia di nuove Dop e Igp, oltre 200 solo dall'Italia. Così il marchio perde valore e soprattutto si azzerano le possibilità di effettiva tutela e controllo. Chi farà tutti questi controlli?



■ Tiberio Rabboni

La verità è che il marchio europeo deve essere riservato solo quando il prodotto è unico ed originale e corre il rischio di essere contraffatto. D'altra parte i dati dicono che in Italia le 10 principali Dop ed Igp, tra cui i nostri Prosciutto di Parma, Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Mortadella di Bologna Igp, da sole valgono l'86% del fatturato delle produzioni tutelate. Per le piccole produzioni di nicchia, per le produzioni squisitamente locali e per tutti quei prodotti che non corrono rischi di contraffazione vanno individuate altre forme di tutela e valorizzazione come, ad esempio, ha fatto la Francia con un apposito marchio nazionale o con l'utilizzo del marchio europeo Stg (Specialità Tradizionale Garantita).

**>I nostri prodotti, visto che l'Emilia - Romagna è la regione Ue che vanta il maggior numero di prodotti tutelati, sono oggi abbastanza tutelati? E cosa fare di meglio e di più per garantirli non solo in Europa ma anche nel mondo?**

La sentenza ha evidenziato un vuoto legislativo laddove stabilisce che la Germania non è perseguibile perché la responsabilità dei controlli e delle sanzioni è oggi in capo allo Stato membro nel cui territorio ha origine la Dop. È un

vuoto da colmare immediatamente poiché è fuori discussione che nessun stato membro può seriamente tutelare le proprie Dop fuori dai confini nazionali. Oltretutto le attività di controllo sono quasi sempre affidate ai consorzi di tutela che non hanno sicuramente né mezzi né competenze per perseguire i contraffattori dei 27 paesi dell'Unione Europea. Ma c'è anche un vuoto di ragionevolezza: che senso ha un marchio di tutela europeo se alla sua tutela deve provvedere lo stato nazionale di origine?; il marchio o è europeo o è nazionale.

Se è nazionale non si capisce perché debba autorizzarlo Bruxelles, se invece è europeo, alla sua tutela deve provvedere l'Europa che, come è noto, non è un soggetto terzo identificabile nella Commissione, ma sono i 27 Stati membri che assieme a Commissione e Parlamento europeo ne garantiscono regole e governo. Mi attiverò pertanto presso le Regioni italiane affinché si assuma, insieme al Ministero dell'Agricoltura, una iniziativa in questa direzione. Chiederò anche al nostro rappresentante in seno all'Associazione delle Regioni Europee per la valorizzazione dei prodotti Dop e Igp (Arepo) di avanzare una proposta alla Commissione e al Parlamento Europeo.

il progetto della regione sarà presentato in giugno all'encore 2008 di saragozza dedicato all'acqua

# sull'emergenza idrica intesa con assia e aragona

an accord with hesse and aragon regarding the water crisis/accord with hesse and aragon on how to face up to the water crisis in the coming years



Quadro 2000/60, che punta ad una gestione efficace e consapevole delle risorse idriche e vorrebbe veder applicato il principio che "chi inquina paga". È stato inoltre ritenuto vitale puntare su una revisione delle tariffe, da analizzare e ripensare; pianificare un corretto uso del suolo, anche per impedire gli inquinamenti delle falde acquifere; promuovere ed incentivare il risparmio idrico, formando anche una cultura in tal senso; migliorare la conoscenza del problema a livello continentale e unificare i sistemi di rilevamento ed analisi per favorire la comparazione. Tutti noi siamo fatti per il 70% di acqua. Per capire l'importanza di tutelare le nostre risorse idriche, sarebbe meglio non scordarlo mai...

di Alessandro Marchi

La conferenza biennale di Encore 2008 (sigla che identifica la rete europea dedicata alle problematiche ambientali a livello regionale e il cui coordinamento, come è noto, è affidato alla regione iberica di Aragona) quest'anno si terrà a Saragozza. Lo scopo è di inserire questo delicatissimo tema all'interno dell'Expo mondiale 2008. All'interno di Encore 2008 dunque l'Emilia-Romagna, a giugno, illustrerà come si stia attivando per realizzare progetti di razionalizzazione delle risorse idriche visto il continuo stato di emergenza idrica in alcune zone come la Romagna.

Già nello scorso mese di ottobre Bologna aveva ospitato un workshop sulla scarsità d'acqua. Il confronto a tre era stato fra la condizione dell'Assia, quella dell'Aragona e - naturalmente - dell'Emilia-Romagna. Dai lavori era emerso che i tre territori soffrono di scarsità d'acqua, ma per cause differenti. L'Aragona paga la siccità; l'Assia soffre invece i cambiamenti climatici e l'irregolarità delle precipitazioni sul territorio; la nostra regione, lo

sappiamo, la scarsità d'acqua. A cause diverse, ovviamente, corrispondono soluzioni diverse. Le tre regioni dell'Encore adotteranno quindi piani diversificati per favorire un utilizzo consapevole e appropriato e la conservazione delle risorse idriche a disposizione. Per tutte però è chiaro che non è "troppo tardi" per fare qualcosa. Non è troppo tardi per evitare cioè che il cambiamento climatico già in atto, crei ulteriori problemi e sia fonte di devastazioni, non è troppo tardi per assumersi le proprie responsabilità ed attuare un piano efficace.

La situazione non è certo facile: attualmente l'11% della popolazione euro-

pea e il 17% del territorio sono interessati da fenomeni di carenza idrica, e non si tratta di aree lontane, arretrate o abbandonate. Viviamo questo problema in casa: la Romagna - in particolare modo - soffre ciclicamente difficoltà di approvvigionamento, e non solo in estate.

L'Assessore Zanichelli, invitato a tenere una relazione proprio nell'ambito della due giorni del 26 e 27 giugno prossimi in Spagna, riferirà sulla nostra situazione e sulle linee guida scelte per affrontare il problema. "Frattanto - ci dice la Dottorssa Katia Raffaelli della Regione Emilia-Romagna - stiamo lavorando alla presentazione di un

progetto congiunto con Assia e Aragona da presentare al bando Interreg 4C di fine anno. L'idea è quella di favorire la cooperazione territoriale e lo scambio di esperienze. Siamo in contatto e aspettiamo una adesione anche da una regione francese e due territori rumeni perché si uniscano a noi e ampliare gli orizzonti del nostro impegno". Il bando darebbe diritto a fondi governativi e delle Comunità Europee.

È stata la stessa Ue a tentare di indirizzare le risposte dei Paesi del Vecchio Continente nella giusta direzione. I punti focali dell'azione devono partire dall'attuazione puntuale della Direttiva

## occupati ad alta tecnologia all'ottavo posto nella ue

L'Emilia-Romagna è tra le venti regioni Ue con il più alto numero di occupati nell'industria manifatturiera cosiddetta di alta e medio-alta tecnologia. Lo rileva Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che colloca la nostra regione all'ottavo posto in questa classifica d'eccellenza. Prima in Europa risulta ancora un'italiana: la Lombardia che, dati 2006, risulta avere 448 mila impiegati nel settore contro i 377 mila di Stoccarda in Germania o i 286 mila della Catalogna in Spagna. Dopo la Lombardia seguono al sesto posto il Veneto mentre il Piemonte si attesta al decimo posto. Tra le venti l'ultimo è invece del Lazio. Tra i paesi invece la Germania figura al primo posto con undici regioni, segue l'Italia con cinque ed infine la Francia con due.

## europei

L'Emilia-Romagna  
comunica l'Europa

Bimestrale di informazione  
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Agenzia informazione  
e ufficio stampa della Giunta  
Servizio politiche europee  
e relazioni internazionali**  
in collaborazione con  
**Servizio di collegamento con la Ue**

Direttore responsabile:

**Roberto Franchini**

Coordinamento editoriale:

**Olga Cavina**

Redazione:

**Buriburi**

tel. e fax 051-266165

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

**Jack Blutharsky**

Traduzioni:

**Studio Asci**

Foto:

**Assyromania, Archivio British Museum,  
Piero Bruno, Alessandro Femminino,  
Médiathèque de la Commission  
européenne, Agenzia informazione  
e ufficio stampa della Giunta  
dell'Emilia-Romagna**

Hanno collaborato a questo numero:

**Kosta Barjaba, Carlo Basilio Bonizzi,  
Flavio Delbono, Cristina Cremaschi,  
Olga Cavina, Mauro Curati,  
Marco Falangi, Ljiljana Lucic,  
Alessandro Marchi, Marisa Ostolani**

Stampa:

**Sab Lipografia, Trebbo di Budrio (Bo)**

Per ricevere la rivista mandare una mail  
a [europei@regione.emilia-romagna.it](mailto:europei@regione.emilia-romagna.it)

n.34 - anno 7 - marzo-aprile 2008

Registrazione Tribunale di Bologna  
n. 7249 del 26 agosto 2002

&gt;cooperazione decentrata, i balcani

## Dossier

il network sociale  
che batte le differenzethe social network that does away with differences/the region's solidarity with  
the balkan states

È l'area più difficile dell'Europa geografica, vale a dire dell'Europa appesa sui muri delle aule scolastiche o infilata sulle cartine degli atlanti. È l'area che ha subito i maggiori cambiamenti. Quella dove si è svolta la guerra più crudele dopo la fine del Secondo conflitto mondiale. Insomma una zona febbricitante, in continua eccitazione politica, mai doma e tutt'ora al centro di una sfida, per fortuna solo politica, con popolazioni spesso perseguitate dai sogni d'indipendenza delle cosiddette "Piccole patrie".

Non l'Europa a 27 naturalmente, ma un gruppo di paesi che vorrebbero entrare nella Ue, ma il cammino per loro è ancora lungo e difficile. Condannati, insomma, dalla loro storia recente ad essere zone di confine. In termini di qualità della vita questo, per le popolazioni locali, significa pagare un salatissimo prezzo. Una terra di

mezzo insomma, tra pace e guerra dove la Regione Emilia-Romagna sta giocando un importante ruolo attraverso la cosiddetta cooperazione decentrata. In particolare ha messo a punto un sistema regionale integrato per i Balcani, definito dall'Accordo di Programma Quadro sulla Cooperazione in Albania, Serbia e Bosnia, sottoscritto nel 2006. Di questo accordo, che assegna un ruolo di coordinamento al Comune di Forlì, mentre la supervisione e gli indirizzi sui progetti sono responsabilità della Regione Emilia-Romagna, vogliamo parlare in questo dossier di Europei.

Un'azione politica e sociale, svolta in collaborazione con altre Regioni e con i ministeri dei singoli Stati coinvolti nell'operazione, che ha il pregio di procedere, quasi nell'ombra, con fare indifferente rispetto alla continue crisi o alle contese territoriali tutt'ora in essere. L'ultima, ormai tutti lo sanno, è stata la dichiarazione unilaterale d'indipenden-

za del Kosovo, a maggioranza albanese, rispetto alla Serbia. Una dichiarazione che ha irrigidito gli animi e acceso vecchie passioni frenando, di conseguenza, l'adesione serba nella sottoscrizione degli accordi europei di pre-adesione (Asa) col risultato di non firmare, per protesta contro la posizione della Ue sulla proclamazione di indipendenza kosovara, un documento considerato fondamentale per il loro avvicinamento all'Europa.

Un braccio di ferro che ha provocato diversi incidenti, senza mai degenerare, per fortuna, in rotture politiche insanabili.

In questo quadro agitato i progetti attivati dalla Regione e dai suoi diversi partners vanno avanti. Sono progetti impegnativi, descritti nelle pagine 8 e 9 e riguardano temi fondamentali per uno stato moderno quali il welfare, l'ecologia, la cultura. Progetti continuamente rinnovati e rilanciati che partono dal basso e sperimentano con suc-

cesso la forma del partenariato territoriale: cioè i rapporti paritari e di collaborazione tra le Amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna e i sistemi territoriali dei paesi partner così da permettere scambi di esperienze in un rapporto che è assolutamente paritario. Un approccio efficace che si è trasformato, nel tempo, in un accrescimento collettivo sia sul piano dello scambio di esperienze, che del miglioramento (o aggiornamento) dei modelli usati così da arricchire entrambi. Ringraziamo a questo proposito il professor Kosta Barjaba, capo di gabinetto del Ministro del Lavoro dell'Albania e Ljiljana Lucic, Capo Gabinetto ministro del Lavoro, Affari Sociali e Pari Opportunità dell'Albania, che hanno voluto lasciare (pag 8 e 9) la loro testimonianza delle esperienze in corso con la Regione sottolineando così la soddisfazione per il lavoro svolto finora,

non dimenticandoci della bella intervista di Marisa Ostolani alle pagine 10 e 11 fatta ad un bolognese, Stefano Manservigi, già capo di gabinetto a Bruxelles dell'allora Commissario alla concorrenza Mario Monti poi capo di gabinetto dell'ex presidente Romano Prodi ed infine, carica che occupa tuttora di direttore della Direzione Generale Sviluppo della Commissione Europea. Un uomo che ha seguito e segue, da molto vicino le complesse problematiche legate all'allargamento e ai rapporti con queste zone "calde" della Ue e che ci descrive con precisione quali sono le sfide e le speranze dei prossimi anni. Infine un grazie anche al Comune di Forlì per le foto che illustrano questo dossier. Vengono da una mostra dal titolo "Noi in cooperazione" e sono di Alessandro Femminino e Piero Bruno. Coordinamento e testi di Sonia Parisi.



<editoriale>  
cooperazione, sviluppo  
e adesione alla Ue  
di Flavio Delbono\*

(Segue da pagina 1)

Flavio Delbono

In questi anni il nostro lavoro è stato premiato da numerosi progetti europei, ma anche del nostro Ministero agli Affari Esteri che ha riconosciuto nel nostro lavoro quelle qualità necessarie a poter rappresentare il nostro paese su un terreno difficile quanto complesso come quello delle politiche sociali. Peraltro il radicamento di questi partenariati che vanta una decina d'anni d'esperienza e di coinvolgimento è garanzia e conferma di sincera e sicura amicizia e collaborazione.

Per questo negli indirizzi programmatici di cooperazione internazionale licenziati dalla Regione in questo triennio abbiamo scelto i minori e gli adolescenti come obiettivo di rafforzamento e sviluppo su cui investire, certi della necessità di puntare sul cambiamento e sulle nuove generazioni come risorsa per la crescita di questi paesi. Innovazione e sviluppo, governance e solidarietà trovano nei Piani Sociali di Zona che stiamo costruendo in questi paesi e in queste città sintesi pragmatica di buon governo che coniugano la partecipazione allo sviluppo e l'innovazione alla crescita, pratiche di democrazia che fanno della solidarietà un'iniziativa di pace solida duratura.

\*Vicepresidente della Giunta dell'Emilia-Romagna

**L'azione dell'emilia-romagna per la cooperazione decentrata nell'area balcanica. un'intesa innovativa tra**

# stiamo lavorando

*we are working for peace*/decentralised cooperation in the balkans. emilia-romagna

■ di Marco Falangi

## La cooperazione

decentrata è quell'azione di cooperazione allo sviluppo che viene svolta da Regioni, Province e Comuni, singolarmente o in consorzio tra loro, grazie al concorso e alle risorse della società civile organizzata. Un'azione di cooperazione realizzata attraverso un partenariato con uno o più enti omologhi e la società civile del Paese verso il quale si indirizzano i progetti di sviluppo locale.

L'Emilia-Romagna ha messo a punto un sistema regionale integrato per la cooperazione decentrata nei Balcani, molto innovativo.

Un sistema definito nell'Accordo di Programma Quadro sulla Cooperazione (Apq) in Albania, Serbia e Bosnia, sottoscritto nell'ottobre 2006, che vede il coinvolgimento di Anci regionale e di un buon numero di amministrazioni locali emiliano-romagnole (i Comuni di Modena, Forlì, Cesena, Reggio Emilia, Ravenna, Guastalla e Bazzano) le Province di Modena, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna e Parma, oltre ad altre Regioni quali Marche, Toscana e Friuli Venezia Giulia. L'Accordo assegna il ruolo di coordinamento funzionale di coordinamento al Comune di Forlì, mentre il potere di supervisione e di indirizzo dei progetti è riservato alla Regione Emilia-Romagna. Nell'Accordo rientrano anche i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali di Albania e Serbia e i Comuni direttamente interessati ai progetti (Novi Sad, Kragujevac, Loznica e Pancevo, in Serbia; Scutari ed Elbasan in Albania e Tuzla in Bosnia). Si tratta di un'azione caratterizzata da forti elementi innovativi nell'ambito del panorama della cooperazione decentrata.

Gli enti locali dell'Emilia - Romagna collaborano, infatti, allo sviluppo di questo processo con altre amministrazioni italiane e dei tre Paesi balcanici, realizzando progetti nei settori del welfare, dell'ambiente e della cultura. Progetti che vengono ciclicamente rinnovati ed ulteriormente implementati (è degli ultimi giorni, ad esempio, la conferma del finanziamento del "Programma Minori Serbia" per il biennio 2008-2009 da parte del Ministero) e la cui funzione è, tra le altre, quella di mantenere vivo il dialogo tra le diverse etnie. Il primo tema su cui il coordinamento Apq si è cimentato, forte della consolidata e riconosciuta esperienza

fatta nella nostra regione, è stato quello del welfare. La rete di contatti e relazioni ha permesso infatti di trasformare i rapporti di assistenza esterna di tipo classico nei confronti dei Comuni balcanici gemellati in concreti e paritari rapporti di partenariato fra le amministrazioni locali e le comunità. A questo risultato hanno concorso anche le singole esperienze di alcuni comuni già da tempo impegnati in progetti europei con partner balcanici (ad esempio Forlì con N.E.W. e N.E.W. net).

Con questo tipo di approccio la collaborazione tra i territori divisi dall'Adriatico si trasforma in una crescita comune e in un reale scambio di esperienze. I Paesi partner devono ora affrontare la sfida del decentramento amministrativo, della pianificazione territoriale e del conseguente rafforzamento istituzionale. Ovvio che in tale ambito le nostre amministrazioni locali, che già hanno sperimentato il decentramento in diversi settori di intervento, possono dare un indispensabile contributo. Ogni anno la Regione destina circa 100mila euro di finanziamento per ogni Paese individuato come prioritario dai Piani triennali per le Relazioni Internazionali e per la cooperazione decentrata. A questa cifra si aggiunge un analogo contributo da parte dei Comuni e delle Province dell'Emilia - Romagna. Inoltre i progetti attivano ulteriori fondi circa 3-4 milioni di euro provenienti dal Ministero degli Affari Esteri, come ad esempio il "Programma Minori Serbia" che è stato appena finanziato per circa 1 milione e 200mila euro. Proprio i progetti a favore dei minori adolescenti rappresentano una parte importante dell'attività di cooperazione messa in movimento dal sistema emiliano-romagnolo. Altri progetti afferenti l'attivazione di



politiche e strumenti in materia socio-sanitaria riguardano orfanotrofi, asili, consultori, case-famiglia, centri per gli anziani o di assistenza per disabili. Uno degli esempi è costituito dalla realizzazione del Centro Donna "Passi Leggeri" di Scutari, con l'obiettivo di sostenere le donne in difficoltà grazie all'attivazione di processi e strumenti di integrazione tra i servizi sociali e sanitari, come pure un ulteriore intervento in Serbia e Albania volto a mettere in rete i servizi ospedalieri e territoriali di Scutari, da una parte, e di Novi Sad dall'altra. Le partnership e gli interventi riguardano anche il settore ambientale e culturale, con progetti volti a condividere competenze, possibili soluzioni e strumenti permettendo quindi di stringere rapporti proficui tra Emilia-Romagna, Serbia, Bosnia e Albania. Ad esempio la Provincia di Ravenna ha

dotato il Comune di Pancevo di un sistema integrato di centraline per il monitoraggio ambientale. La città di Pancevo è infatti sede di un importante polo petrolchimico. La Provincia di Modena, invece, ha collaborato al ripristino del lungolago di Scutari. Sempre nella città albanese, l'anno scorso, un altro intervento di cooperazione ha permesso di salvare dall'urbanizzazione selvaggia il poco che restava del parco naturale che risaliva addirittura ai tempi dell'occupazione italiana. Sul fronte culturale molto viene fatto per mettere in rete i teatri balcanici con quelli emiliani e riportare a nuova vita realtà musicali e di prosa di antica tradizione. Già da alcuni anni il teatro di Scutari è stato ristrutturato e diverse opere sono state direttamente prodotte attraverso collaborazioni tra compagnie albanesi, serbe e registi italiani. Molti anche i

concerti organizzati congiuntamente e gli spettacoli nati in loco e poi "esportati" in Italia e in Emilia-Romagna. Si stanno poi portando avanti progetti che mettono assieme aspetti culturali con aspetti di welfare: ad esempio si propongono laboratori teatrali che vedono protagonisti anziani o adolescenti o che affrontano tematiche di grande rilevanza sociale. Gli elementi che contraddistinguono questa tipologia di cooperazione e che sono le ragioni dell'apprezzamento ottenuto, sono il coinvolgimento delle istituzioni e delle parti sociali che a diversi livelli e in base alle proprie competenze contribuiscono al successo degli interventi, evitando le sovrapposizioni, senza proporre modelli pre-cofinanziati, ma adattando le esperienze più avanzate alle singole realtà in cui vanno ad insistere.

**enti locali che coinvolge regioni, comuni, province, ministeri con rapporti paritari di partenariato**

# per la pace

na's innovative model yields great results

**i progetti in corso con la serbia**

## grazie al vostro contributo e a quello della ue

■ di Ljiljana Lucic\*

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali della Repubblica di Serbia nel 2000 ha avviato una serie di attività con l'obiettivo di iniziare la riforma del sistema di tutela sociale. Questo processo ha avuto inizio con la realizzazione di diversi progetti specifici che hanno portato nel mese di dicembre 2005 alla definizione del nuovo sistema sociale adottato dal Governo serbo come Strategia per lo sviluppo del sistema di tutela sociale. L'obiettivo principale della Strategia consiste nello sviluppo di un modello integrato per la tutela sociale il quale richiede lo sviluppo della rete dei servizi sociali nelle amministrazioni locali e comprende

- il decentramento del sistema di tutela sociale,
- il miglioramento della qualità dei servizi offerti,
- la creazione dei meccanismi per lo sviluppo della rete dei fornitori di servizi
- il rafforzamento delle capacità dei comuni/città per la gestione dei piani strategici locali

La realizzazione della Strategia richiede un approccio omnicomprensivo e inter-settoriale fra diversi sistemi e risorse da utilizzare. In questo processo, il sostegno dei paesi della Ue rappresentano per noi un importante contributo non solo in termini di sostegno finanziario, ma anche in termini di incentivazione alla creazione di partenariati, del trasferimento del sapere e della conoscenza, delle esperienze e della prassi utilizzata

in modo da dare la possibilità di applicare la formazione ricevuta tenendo conto delle specificità del territorio. L'ormai pluriennale partenariato del nostro Ministero con la Regione Emilia-Romagna, inizialmente basato sugli interventi di tipo emergenziale, col tempo è maturato e la nostra cooperazione è diventata più complessa e rivolta ai problemi legati alla gestione del sistema amministrativo dei servizi di tutela sociale e del loro decentramento. Quest'anno, sarà avviato il Programma biennale di circa 1 ml di euro a sostegno dei bambini e giovani del nostro Paese, finanziato con i fondi della Regione ER, della regione Friuli Venezia Giulia e del Ministero degli Affari Esteri italiano. Inoltre stiamo elaborando assieme alla Regione Emilia-Romagna un nuovo programma per aiutare la popolazione che vive nel sud della Serbia. Tenendo conto del recente passato del nostro Paese, il Ministero serbo ha il compito difficile di rispondere alla duplice esigenza dei suoi cittadini, da una parte avere sempre la prontezza di rispondere ai problemi emergenziali, purtroppo ancora presenti sul nostro territorio, benché notevolmente ridotti dal 2000, dall'altra parte è necessario elaborare piani strategici per poter offrire soluzioni più durature ai problemi sociali del Paese. Nell'ambito della realizzazione della Strategia, il nostro Ministero ha orientato in modo significativo le proprie attività al sostegno delle amministrazioni locali e al miglioramento delle loro capacità di elaborazione di un piano strategico locale di tutela sociale.

Il risultato di questo impegno ha portato 70 comuni serbi a sviluppare i propri piani strategici approvati nel 2007 e, alla fine dello stesso anno, altri 48 comuni hanno iniziato lo stesso processo. Inoltre, Ministero utilizza diversi meccanismi e linee di finanziamenti a sostegno dei progetti rivolti al miglioramento dei servizi sociali nelle comunità locali, come risposta ai bisogni dei cittadini. In questo contesto, la Regione Emilia-Romagna ha assunto l'impegno di elaborare i Piani Sociali di Zona nei due importanti comuni serbi di Novi Sad e Kragujevac, affiancata alla formazione grazie al progetto Interreg Transfrontaliero Adriatico IIIA N.E.W. e N.E.W. net, attraverso il quale i nostri quadri ministeriali, comunali, come gli operatori sociali ricevono ogni anno la formazione necessaria per migliorare le capacità nel nostro settore. La cooperazione decentrata promossa dalla Regione ER ha dato notevole rilievo alle città emiliano-romagnole impegnate fin dai tempi del conflitto nel nostro Paese. Tradizionalmente legate alle nostre città attraverso i gemellaggi fra le comunità dei nostri due paesi, le città emiliano-romagnole non hanno esitato ad offrire sostegno e solidarietà nei momenti più difficili in modo concreto ed efficace, caratteristiche che contraddistinguono la vostra comunità e che riteniamo importanti per chi voglia impegnarsi nel non facile lavoro di cooperazione internazionale.

\**Segretario di Stato per le Politiche Sociali della Repubblica Serba*

**la formazione tra le priorità dei rapporti con l'albania**

## quindici anni di importanti risultati

■ di Kosta Barjaba\*

La cooperazione tra la Regione Emilia-Romagna e l'Albania nel settore sociale rappresenta una best praxis della cooperazione italo-albanese.

Oltre che tra i Governi dei due Paesi, la cooperazione è avviata anche tra il Ministero del Lavoro, Affari Sociali e Pari Opportunità albanese e la Regione Emilia-Romagna oltre alle diverse Regioni albanesi (Scutari, Valona, Elbasan) nella forma di una cooperazione decentrata. Le nuove tipologie dei servizi sociali presentati in Albania,

innanzitutto nelle Regioni citate, sono gli outcomes più visibili e più significativi di questa cooperazione. Dopo un'esperienza di circa 15 anni, che ha prodotto importanti risultati, questa cooperazione ha bisogno di una promozione verso un nuovo scenario e verso nuove frontiere. Questo scenario deve prendere in considerazione due aspetti: 1) il cambiamento della condizione degli immigrati albanesi in Italia; 2) le prospettive di sviluppo del sistema albanese nel welfare e nel settore dei servizi sociali. La comunità degli immigrati albanesi in Italia rappresenta una delle comunità più presenti, più attive e più dinamiche. Il rapi-

do prevalere della migrazione legale su quella clandestina, come conseguenza delle politiche di regolarizzazione; l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e nel sistema del welfare; l'integrazione nella società italiana; la trasformazione degli immigrati da problema a sponsor del sistema di welfare; lo sviluppo del capitale finanziario, sociale ed umano della migrazione, sono tutte opportunità per utilizzare questa esperienza e questa ricchezza sia come contributo allo sviluppo della società ospite italiana che come contributo per lo sviluppo e il progresso di quella di origine albanese. Il nostro dovere ed impe-

gno è di creare gli strumenti sia per implementare la ricchezza ed i valori degli immigrati che per il trasferimento di questo know-how dall'Italia in Albania. Uno tra gli strumenti più efficaci ed efficienti per questa missione sarà il sistema della formazione. La promozione della cooperazione tra il Governo albanese - Ministero del Lavoro, Affari Sociali e Pari Opportunità e Pler nel sistema della formazione produrrà risultati e creerà nuove risorse per lo sviluppo dell'Albania. La combinazione del trasferimento del capitale finanziario (rimesse) con il capitale sociale (i valori) ed il capitale umano (la formazione ed

educazione) e l'uso di queste risorse in patria non solo aiuterà la creazione dei nuovi posti di lavoro, ma avrà un impatto immediato, visibile e concreto oltre il mercato del lavoro, nello sviluppo sostenibile dell'Albania. Considerando l'esperienza particolare della Rer nelle politiche e servizi sociali, l'orientamento della formazione ed educazione verso la creazione e la promozione del sistema di social business rimane una priorità della nostra cooperazione nel nuovo contesto e nuovi scenari.

\**Capo Gabinetto ministro del Lavoro, Affari Sociali e Pari Opportunità dell'Albania*

a colloquio con stefano manservisi, direttore della d. g. sviluppo della commissione: "il nostro intento è s

# accelerare il loro i

speed up their entry into the eu/an interview with stefano manservisi on the euro

■ di Marisa Ostolani

Nel 2003, al Vertice Ue di Salonicco, i capi di Stato e di governo hanno confermato solennemente la prospettiva europea per tutti i paesi dei Balcani e fatto proprio l'impegno di sostenerli nel difficile compito di realizzare le riforme e i cambiamenti necessari per soddisfare i criteri di adesione.

Da allora, molti progressi sono stati realizzati. La Slovenia, primo Stato della ex Jugoslavia a dichiarare la propria indipendenza, ne è l'esempio più concreto e, per ora, riuscito. Entrata a fare parte della Ue il primo maggio del 2004, è già stata in grado di adottare l'euro e - primo paese tra quelli dell'ex blocco comunista - il primo gennaio del 2008 ha preso in mano la presidenza semestrale di turno dell'Unione europea. Non è casuale che nel suo semestre si sia prodotta una nuova forte accelerazione del processo di integrazione europea dei Balcani occidentali e che, un evento traumatico come la proclamazione di indipendenza dell'ex provincia serba del Kosovo, sia stato e sia tuttora oggetto di una aspra battaglia condotta con tutte le armi della diplomazia, ma senza conflitti etnici e spargimenti di sangue.

Le porte aperte dell'Unione europea e i programmi concreti di cooperazione e di aiuto regionale stanno accompagnando i Balcani verso la pacificazione e la stabilità democratica. Croazia, Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia e Kosovo stanno procedendo sullo stesso cammino seppure con andature differenziate, che fanno prevedere tempi diversi di arrivo. "La meta è però la stessa per tutti", afferma in questa intervista Stefano Manservisi, già capo di gabinetto del commissario Ue Mario Monti e del presidente della Commissione europea Romano Prodi, oggi direttore



■ Stefano Manservisi

della Direzione generale Sviluppo della Commissione europea. "L'obiettivo è far sedere tutti questi paesi a pieno titolo attorno al tavolo della famiglia europea".

**>Come sta procedendo la strategia di avvicinamento dei paesi dei Balcani occidentali nella Ue?**

Il processo procede in modo diversificato ma continuativo nell'ambito dello strumento denominato Asa, Accordo di Associazione e Stabilizzazione. Si tratta di un accordo di pre-adesione, prima tappa importante che precede lo status di paese candidato, che è già stato assegnato alla Croazia, il paese più avanti di tutti. La Bosnia Erzegovina dovrebbe firmare l'Asa entro aprile, mentre entro i primi di maggio potrebbe sbloccarsi l'Accordo di associazione e stabilizzazione con la Serbia. L'intento della strategia europea non è solo di avanzare nelle relazioni bilaterali, ma di spingere ciascuno di questi paesi a collaborare tra di loro. L'integrazione e la cooperazione in una regione in cui solo qualche anno fa c'erano guerre etniche, violenze e dolore, sono considerati da Bruxelles un passaggio decisivo per ottenere risultati anche sul piano delle riforme economiche e sociali. Solo con una piena conciliazione e quindi con una pace duratura e una democrazia stabile nell'area balcanica, si può chiudere definitivamente la pagina più cupa e violenta vissuta dall'Europa dalla seconda guerra mondiale.

**>Con la comunicazione del commissario Ue all'allargamento Olli Rehn del 5 marzo scorso, Bruxelles ha impresso un nuovo colpo di accelerazione al processo di integrazione balcanica. E i 27 ministri degli esteri della Ue, riuniti a Brdo (Slovenia) alla fine di marzo hanno confermato la volontà di marciare in modo più spedito.**

L'accelerazione è un'esigenza reale. A chiederla sono proprio i paesi balcanici che in questi anni hanno fatto sforzi notevoli per soddisfare i criteri di adesione. Ora servono altre riforme e nuovi impegni. La Commissione ha previsto misure per concretizzare l'avvicinamento.

La liberalizzazione dei visti, o perlomeno una loro forte facilitazione, è una misura che ha un valore simbolico molto forte, perché aumenta il sentimento di vicinanza e di appartenenza. È previsto un forte aumento anche per le opportunità di studio nei paesi europei dei giovani serbi o croati o bosnia-

ci. Ed anche questa misura va nel senso di una maggiore integrazione culturale. Ci sono poi programmi comunitari su misura per imprese e soggetti vari nel campo della ricerca scientifica, della cultura dell'educazione. Ci sono più contatti strutturati con la società civile. Molto importanti anche i progetti di collaborazione con-

tro le calamità naturali e il cambiamento climatico.

**>Di quali cifre parliamo?**

Di cifre importanti: nelle prospettive finanziarie della Ue 2007-2011 è previsto un importo annuo di

800 milioni di euro in media per lo strumento di pre-adesione; 3,5 miliardi di euro in totale. A queste somme si aggiungono i prestiti della Bei, la banca europea per gli investimenti, che nel periodo 2008-2010 ammontano a 2,8 miliardi di euro.

**>Come vengono spesi questi soldi?**

Il capitolo più importante, tipico di ogni

## sul nome "macedonia" una nuova disputa

**C'è una nuova contesa in Europa: a chi il copyright del nome Macedonia? Lo stato Macedone, indipendente dal 1991, si chiama ufficialmente Fyrom, (Former Yugoslav Republic of Macedonia). Skopje, la capitale del piccolo stato al centro dei Balcani, ha però deciso di chiamarsi semplicemente "Macedonia". Di qui uno scontro con la Grecia che non ne vuole proprio sentire parlare. La maggior parte del territorio della Macedonia si trova in Grecia - dicono i suoi diplomatici - e nel nome Macedonia si potrebbe nascondere una rivendicazione territoriale. Una questione di lana caprina? Mica tanto se è vero che la Grecia è ostile all'ingresso della Macedonia nella Nato proprio per questo motivo.**

**Al punto che il suo ministro degli Esteri Dora Bakoyannis nel vertice di Brdo ha detto: "Non vi sono limiti né scadenze in questa vicenda. Si tratta di una questione di stabilità regionale".**

<< "liberalizzare il più presto possibile quei paesi"  
<< "liberalise those countries as soon as possible"

sviluppare l'integrazione e la cooperazione"

# ingresso nella ue

European strategy to promote peace in the balkans



situazione di post crisi, riguarda la ricostruzione di uno Stato al servizio dei cittadini, dalle infrastrutture al funzionamento della giustizia. Una priorità è rappresentata dalla lotta al crimine organizzato e alla corruzione: piaghe particolarmente presenti nei Balcani, dove si incrociano le rotte dei traffici illegali e si assiste al fenomeno di una mafia locale con forti legami internazionali. C'è poi l'area di impegno delle riforme economiche, importantissimo per preparare l'ingresso di questi paesi nella Ue.

**>La proclamazione di indipendenza del Kosovo, il 17 febbraio scorso, ha rappresentato un trauma per la Serbia. Da Brdo, i paesi della Ue, che hanno giudicato inevitabile la separazione, hanno inviato un messaggio di solidarietà verso questo paese, di cui si comprende il difficile travaglio. Non c'è il rischio che la frustrazione serba per la perdita territoriale si trasformi in una deriva nazionalista che potrebbe essere pericolosa per tutta la Regione?**

Il rischio è presente, ma la Ue sta lavorando per evitarlo. La strada è quella

confermata a Brdo: accelerare l'avvicinamento di Belgrado a Bruxelles e inviare un forte segnale di sostegno alle forze serbe pro-europeiste in vista del voto dell'11 maggio. Sarebbe un guaio per tutti se prevalessero le forze radicali e nazionaliste. Si sta lavorando per sbloccare già nelle prossime settimane, prima del voto dell'11 maggio, la firma dell'Asa. Ed entro aprile potrebbe realizzarsi la piena liberalizzazione dei visti. La decisione è già presa, ora c'è il passaggio tecnico. Verso la Serbia, resta la mano tesa dell'Europa e ciò è un beneficio per tutti. La collocazione futura della Serbia non può essere che all'interno della famiglia europea.

**>L'indipendenza del Kosovo per ora sembra avere complicato il quadro, anziché semplificarlo. In Serbia c'è un rigurgito di nazionalismo. L'Unione europea si è divisa con solo 16 paesi che hanno finora riconosciuto Pristina. E non migliore è la situazione all'interno delle Nazioni Unite, dove la Russia continua a dare battaglia.**

La questione era complessa prima ed

è complessa ora. Le divisioni che si sono prodotte dentro la Ue sono lo specchio di quelle a livello internazionale. Ma al di là delle diverse opinioni sul riconoscimento dell'indipendenza, l'Unione europea è unita sulla cosa che conta: e cioè che sancita la volontà di separazione della maggioranza dei kosovari, ora bisogna fare lo Stato, che significa convivenza pacifica, rispetto delle diversità culturali e religiose, stabilità democratica, riforme. L'indipendenza non è un valore in sé, lo diventa se serve a concretizzare questi obiettivi.

**>Ritornando ai programmi di aiuto e cooperazione, esiste un ruolo specifico per le Regioni nei Balcani?**

Sono anni che le Regioni si stanno affermando come un soggetto importante nella politica di cooperazione. Non solo in Africa o in America Latina, ma anche nell'est europeo, con una miriade di iniziative che rappresentano la prova concreta della volontà di impegno e di solidarietà voluta e finanziata dai cittadini europei. La Commissione Ue dà grande importanza a queste iniziative che offrono ai

partner esperienze di prossimità e trasferiscono sul territorio la dimensione del vissuto. Stiamo infatti cercando di coinvolgere le Regioni in una politica europea che riconosce il loro ruolo come attori protagonisti e migliori il coordinamento delle loro azioni. Posso annunciare che nel prossimo novembre, a Strasburgo, si terranno le giornate europee sullo Sviluppo dedicate proprio al ruolo delle Autonomie nella cooperazione e nello sviluppo.

**>Saranno fatte proposte specifiche? Può darci alcune anticipazioni?**

La Dg sviluppo presenterà in luglio una comunicazione su "autorità locali, cooperazione e sviluppo", che ruoterà attorno al ruolo delle Regioni come soggetti delle azioni di solidarietà che partono dal basso. In questo ambito - ed è questa l'anticipazione che posso fare - stiamo pensando alla costituzione di una Borsa della cooperazione: uno strumento per

fare incontrare le domande e le offerte nel campo della cooperazione e dello sviluppo, per mettere a sistema la volontà di fare delle Regioni e farle agire in modo coordinato, senza inutili concorrenze e doppioni.

**>Che giudizio dà delle iniziative di cooperazione della Regione Emilia-Romagna nei Balcani?**

In quanto emiliano-romagnolo (Stefano Manservigi è nato 53 anni fa a Bologna, ndr) conosco bene il ruolo di avanguardia da sempre svolto dalla regione Emilia-Romagna negli aiuti umanitari e nella solidarietà. E nei Balcani l'azione svolta durante i conflitti e subito dopo la fine delle guerre è stata di grande aiuto per le popolazioni e i territori. Dall'Emilia-Romagna arriva sicuramente uno dei migliori esempi a livello europeo.

**<< "il kosovo? evitare derive nazionaliste"**  
**<< "kosovo? avoid a drift towards nationalism"**

si è concluso con successo il progetto europeo beachmed-e un convegno ne ha illustrato i risultati

# alla ricerca dei tesori che salveranno l'adriatico

hunting for treasures that will save the adriatic/beachmed-e, the project for safeguarding and replenishing beach nourishment along the adriatic coast, comes to an end



stabilimenti balneari e i turisti sarebbero disposti a partecipare economicamente alle spese per la difesa e la tutela del litorale. È così emerso che il 37% dei bagnini di Misano e Riccione darebbero la propria disponibilità, così come il 34% dei loro clienti che arriverebbero a sborsare mediamente la cifra di 2,80 euro a testa (una somma molto considerevole se moltiplicata per i 3 milioni di turisti che ogni estate affollano la costa emiliano-romagnola). Con Posidune, invece, si è aggiornata la conoscenza dello stato delle dune costiere regionali e si sono messe a dimora nuove piante per il consolidamento della duna ricostruita alla foce del fiume Bevano. Il progetto ObseMedi ha permesso, da un lato, una ricognizione sulle normative locali, nazionali ed europee sulla difesa delle coste e la gestione dei sedimenti (un primo e importante passo per arrivare a una normativa comune sulle coste europee) e, dall'altro, la realizzazione di uno studio di fattibilità per un Osservatorio Europeo per la difesa delle coste mediterranee. Nell'ambito di queste tematiche è partita un'iniziativa promossa dalla Regione Emilia-Romagna che, nel febbraio 2007 a Bologna, in occasione della Conferenza Beachmed-e, ha portato alla firma della "Carta delle Regioni Europee per la difesa dei litorali e la promozione di un Osservatorio Europeo Interregionale per la Difesa delle Coste del Mediterraneo" (detta "Carta di Bologna"), da parte di tutte le Regioni partner di progetto, alla quale ha recentemente aderito anche l'Organismo europeo Arco Latino, che raggruppa circa 70 amministrazioni provinciali di Spagna, Francia e Italia. Il 22 aprile, infine, si è poi tenuto a Bologna, organizzato dal Servizio regionale Difesa del Suolo, della Costa e Bonifica, un convegno per illustrare ai partner locali e nazionali i risultati ottenuti. A fine maggio invece è prevista a Roma la chiusura dell'Operazione Beachmed-e a livello europeo. L'impegno e l'attività della Regione in questo settore non finisce però qui. È stato presentato il progetto Coast-Change sul monitoraggio dell'erosione costiera nel Programma Interreg Ivc e si stanno elaborando proposte, sempre sulle tematiche costiere, come i progetti Beachmed-Inspire (sull'armonizzazione e interoperabilità dei dati morfologici costieri secondo la Direttiva Ce Inspire) e Coastance sulla pianificazione e la gestione territoriale in ambito costiero, il rischio da sommersione e la gestione dei sedimenti, ai fini del ripascimento dei litorali soggetti ad erosione.

Come gestire e difendere al meglio le risorse dei litorali per uno sviluppo sostenibile delle coste del Mediterraneo. È questo l'obiettivo di "Beachmed-e", l'Operazione Quadro Regionale finanziata dal Programma europeo Interreg IIIc, che dopo tre anni di lavoro terminerà nel mese di giugno con risultati molto importanti per la Regione Emilia-Romagna.

Oltre alla nostra sono parte del progetto in Italia la Regione Lazio (che ne è capofila), la Regione Toscana e la Regione Liguria. All'estero la Regione di Creta e la Regione Macedonia dell'Est e Tracia in Grecia, la Generalitat de Catalunya in Spagna, la Direction Régionale de l'Équipement Languedoc-Roussillon e il Conseil Général de l'Hérault in Francia.

In Emilia-Romagna partecipano ai sottoprogetti Arpa (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente), il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara, il Cirsa, il Distart, il Dse e il Distat dell'Università di Bologna (in totale sono 40 i partner di tutte le 9 Regioni partecipanti). Come osservatore figura anche il Parco del Delta del Po. Il budget complessivo dell'Operazione Beachmed-e è stato di 7,6 milioni di euro: l'Emilia-Romagna ha avuto una disponibilità di poco più di 900mila euro (il 50% provenienti dalla Ue, il 35% dal Ministero delle



■ un momento delle ricerche di Beachmed-e

Infrastrutture e Trasporti e il 15% dalla Regione stessa). Beachmed-e è stato suddiviso in 9 sottoprogetti che sono serviti ad affrontare specifici aspetti tecnici e azioni di interesse per ognuna delle Regioni coinvolte. L'Emilia-Romagna ha così potuto cogliere l'occasione dei finanziamenti, delle relazioni e della rete di scambi offerti da questo progetto per fare importanti ricerche e ottenere risultati tecnici di rilievo.

Nell'ambito del sottoprogetto Nausicaa, ad esempio, è stato possibile installare al largo del litorale di Cesenatico la prima boa ondometrica presente nelle nostre acque: già in funzione da un anno, questo dispositivo fornisce dati in continuo sul moto ondoso e contribuisce alla formulazione di modelli e previsioni delle condizioni meteo-marine dell'Adriatico. Con il progetto Resammè è stato individuato, a 60 km al largo di Rimini e a 50

metri di profondità, un nuovo giacimento di diversi milioni di metri cubi di sabbia che servirà al ripascimento del litorale. Il progetto Eudrep è servito ad effettuare valutazioni sugli effetti della torbidità delle acque causati dai lavori di dragaggio. Di tutt'altro contenuto le attività svolte grazie al sottoprogetto Iczm-Med: una vera e propria indagine socio-economica è stata realizzata nell'estate 2007 per capire quanto gli operatori degli



**<editorial>  
cooperation, development  
and adhesion to the eu**  
by flavio delbono\*

A supranational integration process as multifarious and complex as that which led to the founding of the European Union can only be analysed and interpreted if the many factors spanning historical, cultural, political, institutional, perceptual and collective behaviour are taken into consideration. The integrations that have characterised Europe have been born of two key issues: the great drive and the historical, cultural, political and ethical vision shared by Europe's founding fathers (Spinelli, Adenauer, Shuman, De Gasperi...), the guiding principle of which was to remove those structural conditions of conflict that had been in place for the last two centuries; and the economic issue, chiefly concerned with enacting a Community commitment to pursue synergies and benefits tied to shared actions and ever-closer collaboration.

Fully aware of its institutional limits, our Region has tried to contribute to the stabilisation process, that includes welcoming the Balkans in to Europe, by promoting tried and tested forms of international cooperation with Serbia, Bosnia and Albania - countries with whom we share strong historical, political and economic bonds.

Today, Albanian immigrants represent a consolidated and important presence in our territory, albeit with complex dynamics, but also with the potential of a country strongly bound to Italy. On the other hand, the ties between Emilia-Romagna and Bosnia and Serbia are an example of a mature collaboration that has been confirmed by the dramatic change from being that of post-war humanitarian aid to true cooperation towards development in the two communities.

In these years, our work has been rewarded by different European projects and by our Foreign Ministry who has seen in our work the qualities that are needed to be able to represent our country in areas that are as difficult as they are complex, such as that of social welfare policies. What is more, the rooting of these partnerships that boast experiences and involvement spanning no less than ten years, guarantees and confirms true and secure friendship and collaboration.

For this reason, the programmes of international cooperation approved by the Region in this three-year period have chosen to concentrate on minors and young people, being certain that change holds the key to finding solutions and that, for these countries, hope lies with the new generations who are a resource for growth.

Innovation and development, governance and solidarity find in the Area Social Plans that we are devising in these countries and towns, a pragmatic encapsulation of good government that combines participation and development as well as innovation and growth - democratic practices that make of solidarity a long-lasting, solid peace initiative.

\*Emilia-Romagna Region Vice President



**a school in rimini wins the healthy nourishment contest, promoted by europass, the emilia-romagna region and efsa**  
"fruit-salad of hearts"  
to learn about eating  
by cristina cremaschi\*

The European Food Safety Authority (EFSA) was set up in Parma in December 2003. It is the largest European agency dealing with the health and daily nutrition of European citizens and its role is to provide solutions for serious food chain emergencies (BSE, dioxins in chickens and milk, mercury in fish, etc.) that, for a few years now, have affected European citizens.

In 2005 the Emilia-Romagna Region and the Province of Parma, together with the Provinces of Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza and Reggio Emilia, the University of Parma, the Parma Chamber of Commerce and the Regional Unioncamere, signed an agreement setting up Europass (<http://www.europass.parma.it/>). Its role is to broker relations between EFSA and Institutions, category associations, entrepreneurial parties and the economic-social organisations of the Emilia-Romagna territory, with the aim of capturing that added value that the setting up of such an agency should bring to all involved parties.

Among Europass' objectives is that of being EFSA's privileged interlocutor for the entire regional territory (with particular attention to the agri-foodstuff sector) to foster research, innovation and specialisation of regional agri-foodstuff on an international level. It also aims to promote scientific dissemination and communications on issues regarding food safety by arranging conferences, exhibitions and seminars throughout the region; to promote the establishment of new businesses and new technology sectors in close collaboration with EFSA, as well as training courses in schools.

Against this background comes the first edition of the school contest 'Comunica l'importanza di mangiare sano' (Communicate the importance of healthy eating) sponsored by Europass, the Emilia-Romagna Region and EFSA, with first prize being awarded to class IV B of the Liceo della Comunicazione di Rimini with their work regarding food safety called 'Macedonia di cuori' (Hearty fruit salad). The aim was to invite students to communicate to their peers the importance of choosing a healthy lifestyle as a preventive measure against health risks, and to pay attention to their relationship with food, especially the younger generations, improving daily eating habits also to include an increase in the consumption of fruit and vegetables.

The initiative proved a new and effective tool suitable for communications among the young to promote the culture of healthy eating. The class that came first from the over one hundred applications, won a trip to Brussels to explore Community institutions, including a visit to the European Parliament, the Committee of the Regions and the Regional Representative in Brussels. Bringing Europe, its Institutions, its legal system, its complex legal dynamics which, at the same time, also fascinate the public, closer together is a great challenge to which the Regional and Local Administrations are called on to answer, stimulating the interest of the young and facing up to the difficulty of informing citizens by means of an appropriate journey of familiarisation.

\*EU liaison office in Brussels  
Emilia-Romagna Region



**the emilia-romagna region is to be the italian coordinator for the south-east europe programme**  
transnational cooperation,  
the region to play a key role

The Emilia-Romagna Region has been named Italy's Region of reference for the Transnational Cooperation Operational Programme South-East Europe. The programme (formerly CADSES) has, for the 2007/2013 period, been divided by the Commission into geographical areas that differ from those of the past. It identifies a number of countries in South-East Europe as both achievers and protagonists of the programme including Italy, Greece, Austria and those countries that have but recently become a part of the EU-27, candidates that are shortly about to (Croatia) or potential candidate countries - even if current international tensions are standing in the way (Albania and Serbia) - or countries waiting on the sidelines such as Moldova and Ukraine.

The overall strategic goal of the programme is to improve the territorial, economic and social integration process; to contribute to cohesion, stability and competitiveness through the development of transnational partnerships and to carry out joint actions on matters of strategic importance. In other words, to help cohesion and collaboration in the SEE area of the EU, to help its growth on an economic and social level, as well as in terms of democracy.

The Managing Authority for the entire programme will be based in Hungary. Emilia-Romagna will represent Italy as coordinator or reference point for information and other matters, and will coordinate the interventions of all the Adriatic Regions that are taking part in the project, as well as those of Basilicata, Umbria, Trentino Alto Adige and Lombardy. In order to take up its role as soon as possible, the Region has organised an information day about the Programme in Bologna, on May 5, in the Auditorium of the Palazzo dei Congressi in Piazza della Costituzione. It will be used to present the guidelines, provide information about the calls for tenders (that will be either open and/or limited - that is aimed at targeted beneficiaries according to the objective to be reached) as well as illustrating the objectives to be pursued.

Almost 207 million euro will be available from the ERDF, as well as an additional 38.5 million euro from national funds.

The Project focuses on four priorities which are to be at the heart of this Transnational Cooperation Programme: 1) facilitation of innovation and entrepreneurship (develop technology networks, promote entrepreneurship, strengthen conditions that facilitate innovation); 2) protection and improvement of the environment (and therefore integrated water management, prevention of environmental risks, promoting cooperation in managing natural heritage and protected areas, promoting energy efficiency and rationing of resources); 3) improvement of accessibility (planning, management and promoting both primary and secondary transport networks, develop strategies to tackle the digital divide, improve the framework conditions for multimodal platforms); 4) development of transnational synergies for sustainable growth areas (resolve problems affecting metropolitan areas and regional systems of settlement, promoting a balanced pattern of attractive and accessible growth areas, promoting cultural values as development assets).

The Emilia-Romagna Region's role is not confined to that of national coordination. It will also be presenting its own projects in line with the objectives in the NSF (National Strategic Framework), the paper in which Italy indicated to the EU the priorities it wished to

achieve making use of Structural Funding and, at the time, named ERVET's EU Policies Area and International Cooperation section as its point of reference.

For Emilia-Romagna, its role and assignment in the Transnational Cooperation Operational Programme are the recognition or, if you will, the proof of the important work that it has been carrying out over the years in the area of Cooperation, an area in which, on a European level, the Region has undoubtedly been among the most active players.

**serbia is planning to sign the pre-adhesion agreements to the eu**

BRDO (SLOVENIA) - "We are fully committed in proceeding along the path of European integration". This was the Serbian Foreign Minister Vuk Jeremic's crucial and awaited statement made last month at Brdo after a working breakfast between the EU's 27 Foreign Ministers who were meeting to look at the Balkans' prospects for European integration. Jeremic said that Serbia "is ready to sign the SAA (pre-adhesion agreement, the signing of which was blocked by Serbian authorities in protest against the EU's favourable stance towards Kosovo's declaration of independence) even tomorrow, in spite of the difficult circumstances".

The Serbian Minister added that the signing of the SAA is an important step and that his country intends to do it as soon as possible. He went on to say "We understand the conditions placed by the EU and we are ready to meet them" referring to the need for full cooperation with the International Tribunal in the Hague for the arrest of Ratko Mladic (one of the people the Hague Tribunal most wants in relation to war crimes committed in the former Yugoslavia) "and we guarantee our full commitment to this matter".

A timely declaration since it should not be forgotten that the Netherlands and Belgium have made Mladic's arrest a condition that must be met before they will sign the pre-adhesion agreement for Serbia.

The European Ministers have however offered to speed up the liberalisation of visas, which could already be in effect by the end of April, though disagreement regarding the Kosovo issue remains. Serbia continues to view the declaration of independence as an illegal act and the Serbia Minister declined to hold even informal meetings with the Kosovar leader Hashim Thaci.

In May, Serbia will hold elections to elect a new Parliament following the government crisis brought about by the widely divergent positions held by Serbian Premier Vojislav Kostunica and President Boris Tadic regarding integration with the EU. Kostunica is a hardliner firmly advocating a break with the EU, while Tadic intends to follow a policy of European integration. The Netherlands and Belgium have reiterated their objection to speeding up the process of Serbian integration to the EU.



**for the european court of justice in luxemburg the use of the name parmesan is not legal. an historical verdict which rules that imitation cheeses that take advantage of best known italian pdos are in the wrong**  
parmigiano's good reasons  
by carlo basilio bonizzi

The verdict from the European Court of Justice in Luxembourg on the use of the name Parmesan has been handed down and confirms that the Italians are in the right. Those who initiated legal proceedings against Germany through the Commission three years ago on the issue of the official

Parmigiano Reggiano Consortium have been vindicated.

The events can be summarised as follows: the Luxembourg Court of Justice has established that only cheese bearing the protected designation of origin (PDO) status can be sold under the name Parmesan. Calling cheeses that do not bear PDO status Parmesan creates confusion in the use of brand names taking on the guise of commercial fraud. The term is confusing and does not correspond to the product content. In other words, it could be said that the name Parmesan is not creative enough to be disassociated from a name that defines a denomination that has already been subject to legal protection.

But the verdict also carries other definitions and rulings. For example the Commission's petition regarding regulations and actions to be carried out by individual countries to protect cited product denominations has been rejected.

The issue is both straightforward and complex. Simply put, the Commission holds that in accordance with legislation in force, the obligation to protect PDOs must be borne by the protection Bodies in the countries from which the denominated product originates, and therefore no action can be taken against the country where the infraction was committed - in this case, Germany.

In other words, the name Parmesan cannot be used if it is not a PDO but, if such has occurred, Germany is not to blame.

Much debate has ensued. Overall, all parties involved are happy - some more so than others. And the considerations to be taken into account also vary, with different sides pointing out, with varying degrees of emphasis, the many steps that remain to be taken. There can be no doubt though that the verdict is a positive one for a number of reasons. Firstly, it must be remembered that it was the Commission who initiated the legal proceedings. It obviously did so on the basis of persistent and legitimate national pressure, appointing itself the champion of national interests in defining certainty of right on the issue of denominations and use of names against the illegality of their fraudulent use.

One fact that should be highlighted is that the Authority responsible for the correct application of the law (in this case Community Regulation No. 506/2006) is the Commission who felt obliged to pursue an initiative against a country with the political and economic clout such as wielded by Germany, to protect its regulations and ensure their correct application. In other words, it was not one country that came to the Commission or to the Judicial rights bodies seeking justice on a matter affecting a specific national interest. An action to protect a party's interest, even though legitimately representable. On the contrary it is a general action which finds in national and regional interests (and what is more, marked and symbolically altogether significant) an opportunity to show itself.

The verdict is also positive in its, let's say, ambiguity. Having established the illegality of the use of a commercial name, i.e. Parmesan, to identify a product that could create confusion or ambiguity regarding denomination of products that are protected under the terms of Community legislation, is an enormously important matter and, in some ways, represents the final word. From now on, based on the principle that has been established, such a fraudulent use can no longer be permitted and it is to be hoped that manufacturing companies and commercial entities throughout Europe will refrain from this practice which is illegal and not worthy of the fundamental rules of fair competition. By definition the market is a battle ground



that spares no-one, but a market devoid of rules will not last long. Especially the food-stuff market.

It could be said that it is both symbolically and substantively evocative of the legendary 'Cassis de Dijon' verdict from which the entire debate took its cue and which led to the drawing up and approval of key regulations affecting denominations: Reg. No. 2081 and 2082 from 1991.

Paradoxically there is also good news to be found in its incompleteness, in its pointing out of the insufficient regulations regarding controls and the regulations that oversee controls. It therefore imposes a complete legislative apparatus precisely in its sketchy points and for this, all that is needed is political will. It is not happenstance that Minister De Castro immediately pointed out the need to modify Article 13 of regulation No. 506/2006 so as to make controls in EU countries where illegal use of protected denominations have been found, obligatory.

Lastly the verdict strengthens the Commission's entire international initiative in the matter regarding the use of markings. An opportune and justified internal arrangement that, all the same, allows us to have our papers even more in order in the legitimate demand to have our protected products recognised in an international business environment and in foreign markets where fraud is found not only among forged products subject to public protection but even in the counterfeit of prestigious brands.

A verdict therefore that will also help the serenity of Community actions within the WTO. For everything else that is missing there's nothing for it but to work harder.

**tiberio rabboni: the danger lies in an exaggeration of pdos and pgis**  
"an historical verdict, and one that is right"

**>Councillor, why is the European Court of Justice's verdict important for our economy?**

Because it establishes that it is illegal to inappropriately use denominations for protected products having the European PDO and PGI status, at times even by distorting or cunningly altering the original with some minor changes, as was the case with the original 'Parmigiano-Parmesan' issue. We are talking about distortions that, up to now, have fed an enormous global production of cloned products resulting in incalculable damage to the manufacturers of the true, protected products who, by law, must meet set specifications, certifications, traditional processes and production costs that, perforce, are high. Producers of fakes deceive consumers and unlawfully hold a position in the market that could potentially belong to the regulated products. The clones piggy-back on the reputation of the PDOs and PGIs, but offer a product that, without doubt, costs less because it has been produced outside the area of origin, without undergoing any controls or certifications whatsoever, and with intense and industrialised production processes. As of today, following the verdict, this will no longer be possible. The great Emilia-Romagna PDOs and PGIs can only benefit from this.

**>Would it be fair to define it as an historic verdict that forces all EU countries to re-think the role and the economic impact that PDO and PGI products have and will continue to have?**

Without doubt the verdict re-evaluates and re-launches productions that are protected and regulated. Their confirmed uniqueness is a factor that furthers the growth of the value of the production, but it is also a contribution to an improved characterisation of other agricultural foodstuffs. The advantages that are inherent in PDO and PGI products normally rub off onto other parts of the territory. And if in these territories all productions are geared towards the consumer, guaranteed quality, certified safety, and marketing the value set on the product's place of origin, then everyone will benefit from a competitive edge known as identity and distinctiveness. All the same, care should be taken to not get carried away with bestowing PDO and PGI status to all things. Today in Europe there are hundreds of new PDO and PGI requests underway - over 200 in Italy alone. This will lead to the mark losing its value and, above all, to the erosion of being effectively able to protect and control products. Who will carry out the controls? The truth is that the European sta-

tus must be reserved only for those products that are unique and original and are at risk of being forged. On the other hand, figures show that in Italy the ten main PDO and PGI products, among which our Parma ham, Grana Padano and Parmigiano Reggiano cheeses, and Mortadella di Bologna PGI alone, are worth 86% of the protected productions turnover. For the small niche items, the typically local productions and for all those products that are not at risk from forgery, other forms of protection and valorisation need to be found as was done, for example, in France with a tailor-made national marking or by bestowing them with the European TSG (Traditional Speciality Guaranteed) status.

**>Since Emilia-Romagna is the EU Region with the largest number of protected products, are its products sufficiently protected? What more could be done to better safeguard them not only in Europe, but throughout the world?**

The verdict has highlighted a legislative void in that it establishes that Germany cannot be persecuted because the responsibility for carrying out controls and imposing fines lies with the Member State in whose territory the PDO originates. It is a void that must be plugged at once because it is unthinkable that a Member State could seriously protect its own PDO beyond its national borders. Moreover controls are almost always entrusted to official consortiums who clearly have neither the means nor the competences to pursue counterfeits across the 27 European countries. But there is also a void of reasonableness: what sense is there in having a European protected status if overseeing that protection lies within the national country of origin of the product? Either the status conferred is European or it is national. If it is national it is hard to understand why authorisation should come from Brussels. If, on the other hand, it is European, then Europe should be in charge of protection, and Europe does not equal the Commission, but it is the 27 Member States who, together with the Commission and the European Parliament, guarantee the rules and governance. I will be actively calling on the Italian Regions until, in conjunction with the Agriculture Ministry, an initiative is undertaken in this direction. I shall also be asking our representative within the Association of European Regions of Protected Origin Products (AREPO) to put forward a proposal to the Commission and the European Parliament.



**emilia-romagna's project is to be presented in june at the encore 2008 water conference in zaragoza an accord with hesse and aragon regarding the water crisis**

**by alessandro marchi**  
The Emilia-Romagna Region will be in Spain in June attending the Encore 2008 conference. Encore (Environmental Conference of the Regions of Europe) is a European network looking at environmental problems on a regional level and is being coordinated by the city of Aragon in Spain. This year the biennial conference is to be held within World Expo 2008 - Zaragoza - and the theme is to be Water. An opportunity to discuss what the Region is doing in devising schemes for the rationalization of water resources. Projects based on the starting points of an acknowledgement of a water crisis in Emilia-Romagna and the awareness that problems of this nature cannot be resolved if not by programming. Already last October a workshop looking at

the issue of water shortage was held in Bologna. The three-way exchange looked at the different conditions in Hesse, Aragon and Emilia-Romagna. It emerged that, although all three territories suffer from water shortages, the reasons for the problems in each differ. Aragon suffers from droughts and Hesse from the effects of climate change and irregular rainfalls. Our Region feels the effects of water scarcity. Different causes call for different solutions. The three Encore regions have adopted - or will adopt - different plans to promote conscious and appropriate use of water and the conservation of available water resources. What is known is that for all three regions, it is not too late to act. It is not too late to prevent the climate change already in play from causing further problems and devastation; it is not too late to assume one's responsibilities and put an effective plan into action.

The situation is certainly not an easy one: currently 11% of the European population and 17% of the population in the territory are affected by water shortage and this is not in some distant, underdeveloped or abandoned land. This problem is happening in our own back yard: every season, Romagna, especially, feels the pinch in procuring resources, and not just in the summertime. Councillor Zanichelli, who has been invited to submit a report during the two day event this coming June 26-27 in Spain, will present the Region's situation and the guidelines that have been adopted for tackling the problem. "Meanwhile" says Katia Raffaelli from the Emilia-Romagna Region "we are working on the presentation of a joint programme, together with Hesse and Aragon, to be presented at Interreg 4C at the end of the year. The idea is to promote territorial cooperation and exchange experiences. We are waiting for one French region and two Rumanian territories to join us so that we can broaden the horizons of our commitment". The call would entitle us to receive funds from the Government and the European Community. The EU attempted to guide countries from the Old Continent in the right direction for answers to the problem. The focal points of the actions to be undertaken must start from promptly implementing the Framework 2000/60 Directive, which emphasises efficient and conscious management of water resources and would like to see the application of the principle "those who pollute, pay". Furthermore, it was deemed essential to aim towards a revision of fares, following analysis and reviewing; plan correct use of the ground, to also prevent the water bearing layers from being polluted; promote and provide incentives for water savings and educate people to that end; improve familiarity with the problem on a continental level and make systems of detection and analysis homogeneous to foster comparison. We are all made up of 70% water. To understand the importance of our water resources, it would be best if we never lose sight of this fact...



**Dossier**

**>decentralised cooperation, the balkans**

**>ireports from: kosta barjaba ljliljana lucic stefano manservisi**

**the social network that does away with differences**

It is the most difficult area within Europe - that is the Europe hanging on schoolroom

walls or found on the pages of an atlas. It is the area that has undergone the most changes. An area where the cruellest war since the end of the second global conflict has taken place. In short, a feverish area, in constant political turmoil, never tamed and even now at the centre of a confrontation, which fortunately has been confined to the political arena, with the populations of the so-called "little countries" frequently pursuing dreams of independence.

Not the Europe of the 27 countries of course, but a group of countries that would like to become part of EU, though for them the road ahead is still a long and hard one. Condemned by their recent history to being border areas, for the local populations, in terms of quality of life, this means having to pay a very high price indeed. A middle earth, lying between peace and war, and where, through decentralised cooperation, the Emilia-Romagna Region is playing a key role. Specifically, it has implemented an integrated regional system for the Balkans as outlined in the Framework Programme Agreement on Cooperation in Albania, Serbia and Bosnia, signed in 2006. Under the agreement the Municipality of Forlì will act as coordinator while the Emilia-Romagna Region will be in charge of the project's supervision and orientation, and it is this agreement that this dossier of the Europei will be looking at. A political and social move undertaken in collaboration with other Regions and the Ministries of the individual states involved, which has the advantage of being carried forward almost unnoticed, apparently heedless of the continual crises and territorial disputes that, even at the time of writing, are underway.

The latest being the unilateral declaration of independence by Kosovo (whose population is overwhelmingly Albanian) from Serbia. A declaration which stiffened resolves and reignited old passions and led to Serbia's refusal to sign the European pre-adhesion agreement (SAA) - deemed essential for bringing the country closer to Europe - in protest at the EU's position regarding Kosovo's move. These strong-arm tactics provoked numerous reactions though luckily they did not lead to irreparable political fall-outs.

Against this tumultuous backdrop the projects launched by the Region and its partners proceed. The demanding projects, outlined on Pages 8-9, touch on issues that are of prime importance for a modern state such as welfare, ecology and culture. Projects that are constantly renewed and re-launched and which start at grass-root levels successfully testing territorial partnerships: that is partnerships based on an equal footing between the Emilia-Romagna Public Administrations and the territorial systems of the partner countries, leading to exchanges of experiences in a relationship that is in all ways equally balanced. An effective approach which, over time, has evolved to become a collective growth both as regards the exchange of information and improving (or updating) the models used to the benefit of both sides. In this regard we should like to thank Prof. Kosta Barjaba, Chief of Cabinet, Albanian Ministry of Labour and those who wanted to share their experiences (Pages 8-9) currently underway with the Region, thereby underlining the success of the work that has been carried out to date. Of note is the interview conducted by Marisa Ostolani (Pages 10-11) with the Bolognese Stefano Manservisi, who formerly was the Chief of Cabinet for the then Commissioner for Competition, Mario Monti, in Brussels, then former President Romano Prodi's Chief of Cabinet, before taking up his current post as DG of Development of the European Commission. A man who has always closely followed the complicated issues related to the enlargement of Europe and relations with these EU 'hot' zones, and who clearly outlines the challenges and hopes that lie ahead in the years to come. Lastly, we also extend our thanks to the Municipality of Forlì for the photographs that accompany this dossier. They are from an exhibition entitled 'Noi in cooperazione' (We... cooperating) and they were taken by Alessandro Femminino and Piero Bruno. Texts and coordination was by Sonia Parisi.



**emilia-romagna's action on decentralised cooperation in the balkan area. an innovative agreement among local public bodies involving regions, municipalities, provinces and ministries, based on equally balanced partnerships we are working for peace by marco falangi**

Decentralised cooperation is defined as the action carried out by Regions, Provinces and Municipalities, of supporting development, whether it be individually or jointly, thanks to the participation and the resources of organised society. Cooperative actions are carried out in partnerships with one or more similar bodies in the country for which the local development projects are intended. Emilia-Romagna has developed a highly innovative integrated regional system for decentralised cooperation in the Balkans. Defined under the Accordo di Programma Quadro (APQ, Framework Programme Agreement) on Cooperation in Albania, Serbia and Bosnia, signed in October 2006, the system involves the regional ANCI (Italian National Municipality Association) and many local administrations of the Emilia-Romagna Region (the municipalities of Modena, Forlì, Cesena, Reggio Emilia, Ravenna, Guastalla and Bazzano), the provinces of Modena, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna and Parma, as well as other regions including Marche, Tuscany and Friuli Venezia Giulia. Under the agreement, the Municipality of Forlì will act as coordinator while the Emilia-Romagna Region will be in charge of project supervision and orientation. The Agreement also involves the Albanian and Serbian Ministries of Labour and Social Welfare and the Municipalities directly participating in the projects (Novi Sad, Kragujevac, Loznica and Pancevo, for Serbia; Shkodra and Elbasan for Albania and Tuzla for Bosnia). The initiative is characterised by strong innovative elements within the decentralised cooperation scenario.

In developing this process, local Emilia-Romagna Bodies are collaborating with other Italian public bodies and those in the three Balkan countries, implementing projects dealing with welfare, the environment and culture. The projects are periodically renewed and further implemented (as evidenced by the Ministry's recent financing approval for the 'Programma Minori Serbia' - Serbian Minors Programme - for 2008-2009) and their function - among other things - is that of keeping dialogue between the different ethnic groups open. The first issue tackled by the APQ, based on the consolidated and proven experiences the Emilia-Romagna region has matured, was that of welfare. The network of contacts and relations has enabled standard, external assistance to the twinned Balkan municipalities to be transformed into concrete and equally balanced partnerships between local public administrations and the communities. Also contributing to this result have been the individual experiences of some of the municipalities involved in European projects with Balkan partners (for example Forlì with the New and NewNet projects) for some time. With this type of approach, collaboration between the territories that are separated by the Adriatic is transformed into joint growth and a true exchange of experiences. The partner countries have to face the challenges of administrative decentralisation, territorial planning and the resulting strengthening of institutions. In such a setting, our local public administrations can provide invaluable contributions, having already experienced decentralisation in different sectors. Every year the Emilia-Romagna Region



**allocates some 100,000 euros in financing for each country identified as a priority under the three-year plans for international relations and decentralised cooperation. To this sum, an equal contribution is made by the Emilia-Romagna Municipalities and Provinces. Additionally, the projects absorb further funding - approximately 3-4 million euro - coming from the Foreign Ministry, for example the 'Programma Minori Serbia' which has just received 1.2 million euro in financing. It is precisely projects such as this, helping adolescent minors, that represent an important part of the cooperation activities that have been initiated by the Emilia-Romagna system.**

Other projects dealing with activating policies and tools in the area of social-healthcare involve orphanages, nursery schools, advisory clinics, group homes, senior citizens' residences and centres for the disabled. One example is the 'Light steps' women's centre in Shkodra, set up to help women in difficulty by activating integration processes and tools between social and healthcare services. Another case is represented by the action undertaken in Serbia and Albania aimed at setting up a network of hospital and territorial services between Shkodra and Novi Sad. The partnerships and interventions also affect the environmental and cultural sectors, with projects aimed at sharing abilities, possible solutions and tools, therefore leading to profitable relationships being established between Emilia-Romagna, Serbia, Bosnia and Albania. For example, the Province of Ravenna equipped the Municipality of Pancevo, which is a key petrochemical centre, with an integrated environmental monitoring system. The Province of Modena collaborated in restoring the lakeside in Shkodra. Also in Shkodra, last year, another intervention of cooperation enabled what little remained of the natural park, which dates back to the time of the Italian occupation, to be saved from wild urbanisation. On the cultural front much is being done to network the Balkan theatres with those from Emilia-Romagna and breath new life into traditional musical works and prose. Already the Shkodra theatre - restructured some years ago - has produced different works as a result of collaborations between Albanian and Serbian troupes and Italian directors. There have also been many jointly organised concerts and shows born in loco to then be 'exported' to Italy and to Emilia-Romagna. Projects that bring different cultural and welfare aspects together are also in the pipeline. For example, there are proposals for theatrical laboratories starring either elderly or very young performers or that look at issues of great social significance. The elements that distinguish these types of cooperation, and that justify their success, are the involvement of Institutions and stakeholders which, on different levels and according to their areas of competence, contribute to the success of the interventions, avoiding overlaps, without proposing pre-packaged models, but adapting their most advanced experiences to the individual situations in which they will be placed.

**regional projects underway with serbia thanks to your contribution/ and those of the eu by ljliljana lucic\***  
In 2000 the Serbian Republic's Ministry of Labour and Social Welfare launched a series of activities aimed at reforming the Serbian social welfare system. This process began with the accomplishment of different projects which, in December 2005, led to the defini-

tion of the new welfare system adopted by the Serbian government known as Strategy for the development of a social welfare system.

The strategy's main objective is to develop an integrated model for social welfare that requires local administrations to develop a network of social services that include:

- decentralising the social welfare system,
- improving the quality of the services offered,
- creating mechanisms to develop the network of service providers,
- strengthening the ability of municipalities/cities to manage strategic local plans.

Implementing the Strategy requires an all-inclusive, intersectoral approach among the different systems and resources to be used. In this process, the support of EU countries represents an important contribution for us not only in terms of financial support, but also in providing incentives in forming partnerships, transferring knowledge and know-how, experiences and practices used in such a way as to make it possible to apply the training acquired, yet bearing in mind the territory in which it will be applied. The partnership that has existed for several years between our Ministry and the Emilia-Romagna Region, which was originally based on emergency assistance, has, over time, matured to become more complex and focused on problems related to managing the administrative system of the social welfare services and their decentralisation.

This year will see the start of the 1 million euro two-year Programme in support of Serbian children and young people, financed with funds from the Emilia-Romagna and Friuli Venezia Giulia Regions, and the Italian Foreign Ministry. Furthermore, we are working with the Emilia-Romagna Region on a new programme to help the populations living in the southern Serbia. Bearing in mind Serbia's recent past, the Serbian Ministry finds itself in the difficult position of having to answer two different needs of its citizens: promptness in being able to respond to emergency situations which, unfortunately, still exist in Serbia (albeit much reduced since 2000), and devising strategic plans needed to provide long-term solutions to the country's social problems.

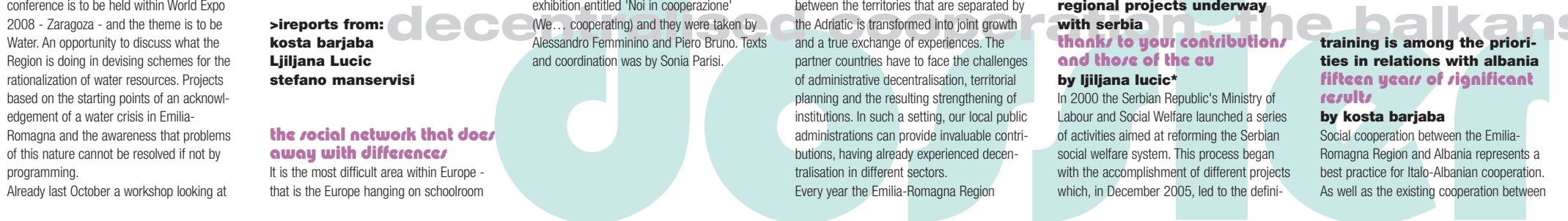
In implementing the Strategy, the Serbian Ministry has conspicuously oriented its activities towards supporting local administrations and improving their ability to draw up a strategic local social welfare plan. The result of this has led to 70 Serbian towns developing their own strategic plans that were approved in 2007 and, at the end of that year, a further 48 towns developing similar processes. The Ministry also makes use of different mechanisms and financial means to support the projects aimed at improving social services in local communities, in answer to the needs of population. In this context, the Emilia-Romagna Region has taken on the task of drawing up Area Social Plans for two key Serbian towns, Novi Sad and Kragujevac, alongside training under the Interreg Adriatic Cross-Border IIIA NEW and NEWnet programmes, thanks to which, each year, Serbian ministerial and communal professional and managerial players receive the necessary training to improve their abilities in our sector - as do social operators. Decentralised cooperation fostered by the RER (Emilia-Romagna Region) has provided substantial relief to Emilia-Romagna towns who have been active since the time of the conflict in Serbia.

Traditionally tied to Serbian towns through twinning among communities of our two countries, the Emilia-Romagna towns did not hesitate to offer support and solidarity during the most difficult times in a concrete and effective manner, which are the characteristics that distinguish your community and which we deem important in undertaking the difficult task of international cooperation.

\* State Secretary of the Ministry of Labour and Social Welfare, Serbia

**training is among the priorities in relations with albania fifteen years of significant results**

**by kosta barjaba**  
Social cooperation between the Emilia-Romagna Region and Albania represents a best practice for Italo-Albanian cooperation. As well as the existing cooperation between



the two governments of the countries, it is also underway between the Albanian Ministry of Labour, Social Affairs and Equal Opportunities and the Emilia-Romagna Region, as well as with various Albanian regions (Shkodra, Vlorë, Elbasan) in the form of decentralised cooperation. The most tangible and significant outcomes of this cooperation are new types of social services that have been introduced in Albania, particularly in the above-mentioned Regions. Following on from the experience matured over 15 years, which has yielded significant results, this cooperation needs to expand towards new horizons and frontiers which should take into consideration two aspects: 1) a change in the conditions of Albanian immigrants in Italy; 2) the prospects of developing the Albanian welfare and social services systems. Albanian immigrants are one of the most present, active and dynamic communities in Italy. Opportunities to make use of this experience and this wealth in contributing to the development of the Italian host society and for the development and progress of the Albanian country of origin are offered by: the rapid dominance that legal immigration has enjoyed over illegal immigration as a result of regularisation policies; the inclusion of immigrants in the labour market and the welfare system; integration into Italian society; the transformation of immigrants from being a 'problem' to being sponsors of the welfare system; the development of financial, social and human immigration capital. Our duty and commitment is to create the tools to both implement the wealth and values of the Albanian immigrants and to enable the transfer of this know-how from Italy to Albania. One of the most effective and efficient tools to accomplish this is training. Promoting cooperation between the Albanian Government's Ministry of Labour, Social Affairs and Equal Opportunities and the RER in the training system will achieve results and create new resources for the development of Albania. The combination of transferring financial capital (remittance) with social capital (values) and human capital (training and education) and the use of these resources at home will not only help create new jobs but will have an immediate, visible and concrete impact beyond the job market, in the sustainable development of Albania. Considering the RER's experience in social services and policies, the expansion of training and education towards the creation and promotion of the social business system remains a priority of our cooperation in the new context and scenarios.



**talking with stefano manservisi, the commission's director general for development: "our intention is to develop integration and cooperation" speed up their entry into the eu by marisa ostolani**

In 2003, at the EU Summit in Thessaloniki, the heads of state and government officially confirmed the European prospect for all Balkan states and made a commitment to support them in the difficult task of carrying out the reforms and changes needed to satisfy the criteria for admission to the EU. Since then, much progress has been made. Slovenia, the first of the former Yugoslavia countries to declare its independence, is the most concrete and, as of today, successful example of such. Having become a member of the EU on May 1, 2004, it has already succeeded in adopting the Euro as its currency and on January 1, 2008 it picked up the reins of the rotating EU Presidency

becoming the first of the former communist countries to do so. It is no coincidence that its six-month term has seen a strong acceleration of the integration process for the Western Balkans to become part of Europe. Neither that an event as traumatic as the former Serb province of Kosovo's declaration of independence, was and continues to be a fought-over issue with full diplomacy in force, albeit with no ethnic conflicts or shedding of blood. The Union's open doors and the concrete regional cooperation and aid programmes are accompanying the Balkans towards pacification and democratic stability. Croatia, Albania, Serbia, Bosnia-Herzegovina, Montenegro, Macedonia and Kosovo are proceeding along the same lines, though along different roads at different speeds indicating they will arrive at their destination at different times. "The final destination however is the same for all", says Stefano Manservisi, former head of EU Commissioner Mario Monti's Cabinet and of that of the President of the European Commission Romano Prodi, today head of the DG of Development of the European Commission. "The aim is to have each of these countries sitting around the European family table".

**>How is the strategy of integration of the Western Balkans to the EU proceeding?**

The process is proceeding in a diversified but continuative manner under the SAA - the Stabilisation and Association Agreement. This is a pre-adhesion agreement which constitutes a key first step that precedes the status of being a candidate country, with which Croatia, being the most advanced country in this regard than any other, has already been assigned. Bosnia-Herzegovina should sign the SAA by April while by early May the SAA with Serbia ought to move forward. The purpose of the European strategy is not only that of advancing bilateral relations, but to edge each of these countries into collaborating among themselves. Brussels considers integration and cooperation in an area which, until a few years ago, was rife with ethnic wars, violence and suffering, to be a decisive step towards obtaining results even on the economic and social reform level. Only with full reconciliation and, therefore, a durable peace and a stable democracy in the Balkan area can the door be closed on the most violent and dark period lived through by Europe since the end of the second world war.



**>Following EU Enlargement Commissioner Olli Rehn's announcement on March 5, Brussels has added new momentum to speed up the Balkans integration process. The 27 EU Foreign Ministers who met at Brdo (Slovenia) at the end of March confirmed their willingness to proceed more swiftly.**

Accelerating the process is a realistic need. It is the Balkan states themselves, who have made notable efforts these past years to meet the admission criteria, who are asking for it. Now what is needed are other reforms and new commitments. The Commission is planning measures to enable integration. The liberalisation of visas, or at least a determined effort in making them easier to obtain, is a move that has a strong symbolic value, because it strengthens feelings of drawing closer together and of belonging. Emphasis is also being placed on increasing the opportunities for young Serbian, Croatian and Bosnian students to study in European countries. This measure is also part of

greater cultural integration. Then there are the made-to-measure Community programmes for businesses and various entities in areas of scientific research, culture and education. There are more structured contacts with European society. Of great importance also are the collaborative projects against natural disasters and climate change.

**>What are the sums involved?**

The sums are significant: for the EU 2007-2011 period, the prospect is of an annual amount of 800 million euro on average for pre-adhesion; totally 3.5 billion euro. To these figures should be added the EIB (European Investment Bank) loans which, in the 2008-2010 period, will amount to 2.8 billion euro.

**>How is this money spent?**

The key area, which is typical of every post-crisis situation, is that of rebuilding a country that services the people, from infrastructures to the legal system. One priority is that of the fight against organised crime and corruption: plagues that are particularly present in the Balkans, which is a crossroads for illegal trafficking and where there is a local mafia with strong international ties. Then there is the area of commitment to economic reforms which is especially important in preparing to have these countries admitted to the EU.

**>Kosovo's declaration of independence last February 17 was traumatic for Serbia. From Brdo the EU countries - who deemed the separation inevitable - sent a message of solidarity to Kosovo, whose difficult journey is understandable. Is there not the risk that Serbia's frustration at its territorial loss could result in a nationalist drift that could prove dangerous for the entire region?**

The risk is present, but the EU is working towards avoiding it. The path to take is the one that was confirmed in Brdo: bring Belgrade closer to Brussels and send a strong show of support to the pro-European Serbians as voting on May 11 draws closer. It would mean trouble for everyone were the radical and nationalist forces to prevail. Work is already underway to pave the way for the signing of the SAA in the coming weeks leading up to the voting on May 11. Full liberalisation of visas could come about by April. The decision has already been made, now it's a matter of working out the practical details. Europe's hand remains extended to Serbia and this is a benefit for everyone. Serbia's place in the future cannot but be within the European family.

**>So far Kosovo's independence seems to have made things more complicated rather than simplifying them. Serbia is experiencing an outburst of nationalism and so far the European Union is divided, with only 16 countries recognising Pristina. Not that the situation is any better within the United Nations where Russia is continuing to be belligerent.**

The matter was complex to begin with and remains so now. The divisions that have surfaced within the EU are a mirror of those that exist internationally. But regardless of the different opinions about whether or not to recognise Kosovo's independence, the European Union is united on what matters most: that is, having gauged what the will of the majority of Kosovars is, now the State must be created, which will mean peaceful coexistence, respect of cultural and religious differences, democratic stability and reforms. Independence in itself has no worth: it acquires it, if it serves to concretise these objectives.

**>Going back to the aid and cooperation programmes, is there a specific role for the Regions in the Balkans?**

The Regions have been proving their worth as an important element in cooperation policies for many years now. Not only in Africa and Latin America, but also in Eastern Europe, through a myriad of initiatives that are concrete proof of the European citizens' willingness to commit and of their solidarity. The EU Commission places much importance on these initiatives that offer close-range partners a feeling of belonging and help impart ways of living across territories. We are trying to involve the Regions in a

European policy that recognises their role as lead players and that will improve the coordination of their actions. I can announce that this November, at Strasbourg, the European Development Days will be held dedicated to the role of the Local Bodies in cooperation and development.

**>Will proposals be made? Can you give us some indication of what they might be?**

In July, the Development DG will issue a notice on 'local authorities, cooperation and development' centred around the role of the Regions as protagonists of deeds of solidarity initiated from the grassroots level. In this area - and this is some advance information I can give you - we are thinking of setting up a Cooperation Bank: a demand and supply meeting point for cooperation and development enabling the Regions to act on their initiatives and allowing them to work in a coordinated manner, without pointless competition and duplication.

**>What is your opinion regarding the Emilia-Romagna Region's cooperation initiatives in the Balkans?**

As one who comes from Emilia-Romagna (editor's note: Stefano Manservisi was born 53 years ago in Bologna) I am well aware of the pioneering role that the Emilia-Romagna Region has always played in humanitarian and solidarity aid. In the Balkans, the actions carried out during the conflicts and immediately after the end of the wars were of great help to the populations and the territories. On a European level, Emilia-Romagna is undoubtedly exemplary in this area.



**the beachmed-e european project comes to an end the results presented at a conference hunting for treasures that will save the adriatic**

To manage beach protection for a sustainable development of the Mediterranean coastal areas. This is the objective of "Beachmed-e", the Regional Framework operation financed by the European Interreg IIC Program which, after three years of work, will be concluding in the month of June with very important results for the Emilia-Romagna Region. In addition to our region, the local (Italian) partners include Lazio (project leader), Tuscany and Liguria; the foreign partners are East Macedonia, the Thrace Region and the Crete Region in Greece, the Generalitat de Catalunya in Spain, the Direction Régionale de l'Équipement Languedoc-Roussillon and the Conseil Général de l'Hérault in France. In Emilia-Romagna, Arpa (Regional Agency for Prevention and Environment), the Ferrara University Department of Earth Sciences, CIRSA (Environmental Sciences Interdepartmental Research Centre), DISTART (Department of Engineering of Structures, Transportation, Water, Territory Survey), and DISTA (Department of Agro-environmental Sciences and Technologies) of the University of Bologna are partners in all of the 9 participating Regions). The Po Delta Park is also partner-observer in the project. The total budget for the Beachmed-e Operation was 7.6 million Euro: Emilia-Romagna had a little over 900 thousand Euro at its disposal (50% from the EU, 35% from the Ministry of Infrastructures and Transportation and 15% from the Region). Beachmed-e was divided into 9 subprojects for dealing with specific technical aspects and the actions of interest for each of the involved Regions. In this way, Emilia-Romagna was able to take advantage of the financing, the relation-

ships and the exchange network offered by this project in conducting important research and obtaining significant technical results. For example, in the context of the Nausicaa subproject, the first wave measurement buoy was installed in our waters off the Cesenatico coastline: this device has been operative for a year and provides continuous data on wave movement and contributes to the formulation of models and forecasts of meteo-marine conditions in the Adriatic sea. Under the Resammè project, a new bed of several million cubic meters of sand was found at a depth of 50 meters, 60km off the coast of Rimini; it will be used for replenishing the coast. The Eudrep was instrumental in assessing the effects of the turbidity of the waters caused by dragging operations. Instead, the activities carried out thanks to the ICZM-MED subproject were of a completely different nature: in the summer of 2007 a bon fide socio-economic investigation was made to understand to what extent beach workers and tourists were willing to participate economically in the costs of defending and protecting the coastlines. Based on the data collected, 37% of the lifeguards of Misano and Riccione would be willing to participate, as well as 34% of their clients who expressed a willingness to make a contribution of an average of Euro 2.80 each (a significant sum when multiplied by the 3 million tourists that flood the Emilia-Romagna Riviera each year). Instead, the Posidune project updated the knowledge on the state of the regional coastal dunes and was instrumental in the placement of new plants for the consolidation of the dune reconstructed at the mouth of the Bevano river. The ObseMedi project was twofold: on the one hand, the identification of local, national and European standards on coast protection and sediment management (a first and important step in arriving at a common standard for the European coastlines) and, on the other, the realisation of a feasibility study for a European Observatory for the protection of the Mediterranean coastlines. These topics laid the way for an initiative promoted by the Emilia-Romagna Region which led to the signing, in February 2007 during the Beachmed-e Conference, of the so-called "Bologna Letter" - "European Regions Charter for the protection of the coastlines and the promotion of an Interregional European Observatory for the protection of the Mediterranean coastlines" - by all of the project's partner Regions. Recently, the European Body "Arco Latino", composed of about 70 Spanish, French and Italian provincial administrations, also under-signed the "Bologna Letter". Finally, on April 22, a convention organized by the Regional Soil, Coast and Reclamation Service (Servizio regionale Difesa del Suolo, della Costa e Bonifica) was held to illustrate the results obtained to the national and local partners. Instead, the conclusion, on a European level, of the Beachmed-e Operation is planned in Rome. However, the Region's commitment and activities in this sector do not end here. The Coast-Change project for coastal erosion monitoring has been presented in the context of the Interreg IVC Program, and other proposals centred on coastal themes are also in the works, for example the Beachmed-Inspire project (on the standardisation and interoperability of morphological coastal data in compliance with the CE Inspire Directive) and the COASTANCE project on territorial coastal planning and management, flood risk and sediment management, for the purposes of replenishing the coastal zones subject to erosion.



**a new project financed by the lifelong learning grundtvig community programme museum/ or places of knowledge, but also of dialogue by margherita sani**

The Emilia-Romagna Region's IBC (Cultural Heritage Institute) celebrates 2008 - the European Year of Intercultural dialogue - with the launch of 'MAP for ID: Museums as Places for Intercultural Dialogue'. Financed by the Lifelong Learning Grundtvig Community Programme for the 2008-2009 period, 'MAP for ID' aims to develop the potential of museums as places for multicultural education, promoting more active and direct involvement of the different communities present in the territory and fostering dialogue and reciprocal knowledge. Conceived as a follow-up and expansion of the 'Museums Tell Many Stories' learning partnership coordinated by the IBC, which has just closed, MAP for ID will develop themes and achievements emphasising the need to implement activities and practices that allow cultures to be looked at more closely from different points of views and perspectives, through their productions and museum collections, to explore their complexity and dynamics thus making museums places of meeting and debate, dialogue, discovery and in-depth study of different cultural identities. The project, coordinated by the IBC, involves the participation of the London British Museum, the Museo de America (Madrid, Spain), the Museums and Visitors Foundation (Budapest, Hungary), the Chester Beatty Library (Dublin, Ireland), the Turin Settore Educazione al Patrimonio (Heritage Education Sector), Amicitie (Bologna), the Museo degli Sguardi (Rimini), and Imagine Identity and Culture (Amsterdam, Holland). It will be up to the partners to develop the first research stage that consists in establishing the best practices on a European level and drawing up the guidelines to orientate the 25 pilot programmes to be carried out in the partner countries between July 2008 and July 2009. To encourage participation by museums from Emilia-Romagna, a call for funding proposals for the project will soon be posted on the IBC web site ([www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it)) with details of the activities that can be considered for co-financing and the ways to take part in the initiative. The first public announcement of the project will be at the conference 'Musei e Dialogo Interculturale' (Museums and Intercultural Dialogue) to be held in Bologna on June 10, 2008 (Auditorium of the Emilia-Romagna Region, viale Aldo Moro 18, 9:30am-5:30pm), at which all the institutions involved will be taking part. Following this, the pilot projects will get underway in the various European countries with the support of the MAP for ID partners, following which, at the final conference to be held in Madrid at the Museo de America from 14-16 October, 2009, the parties involved will meet to further discuss the themes that were broached. Those interested in obtaining a scholarship grant to attend the conference in Spain will, in due course, be able to submit a request for financing which is being made available by the Italian Agency Lifelong Learning ([www.indire.it/socrates](http://www.indire.it/socrates)). Furthermore, at the end of 2009, a publication in English and Italian will be available containing the results and all documentation produced in the course of the project. For information see: [www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it) under 'Musei e Beni Culturali', Progetti europei Antonella Salvi ASalvi@regione.emilia-romagna.it; Margherita Sani MaSani@regione.emilia-romagna.it



un nuovo progetto finanziato dal programma comunitario lifelong learning grundtvig

# museo luogo di conoscenza, ma anche di dialogo

museums as places of knowledge, but also  
of dialogue/a new project to turn museums into  
multi-cultural centres

■ di Margherita Sani

Il Museo può essere visto come luogo di confronto culturale, di educazione alla multiculturalità intesa come riconoscimento della diversità? L'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna celebra il 2008 - Anno Europeo del Dialogo Interculturale - con l'avvio del progetto "Map for ID - Museums as Places for Intercultural Dialogue". Finanziato dal Programma Comunitario Lifelong Learning Grundtvig per il biennio 2008-2009, "MAP for ID" vuole sfruttare il potenziale dei musei visti come luoghi di educazione alla multiculturalità, promuovendo un coinvolgimento più attivo e diretto delle diverse comunità presenti sul territorio e favorendone il dialogo e la reciproca conoscenza. Ideato come proseguimento e approfondimento del partenariato di apprendimento "Museums Tell Many

Stories", coordinato da Ibc e appena conclusosi, Map for Id intende sviluppare tematiche e risultati insistendo sulla necessità di attivare azioni e pratiche che consentano di guardare alle culture - attraverso le loro produzioni e collezioni museali - da diversi punti di vista e diverse prospettive per esplorarne la complessità e la dinamicità, facendo dei musei luoghi di incontro e confronto, di dialogo, scoperta e approfondimento delle diverse identità culturali. Il progetto, coordinato dall'Istituto Beni Culturali, vede la partecipazione del British Museum (Londra), del Museo de America (Madrid, Spagna), della Fondazione Musei e Visitatori (Budapest, Ungheria), della Chester Beatty Library (Dublino, Irlanda), del Settore Educazione al Patrimonio della Città di Torino, di Amitié (Bologna), del Museo degli Sguardi di Rimini, di Imagine Identity and Culture (Amsterdam, Paesi Bassi).

Ai partner spetta di sviluppare la prima fase di ricerca che consiste nella individuazione delle buone pratiche a livello europeo e nella redazione di linee guida per orientare i 25 progetti pilota da realizzarsi nei paesi partner tra il luglio 2008 e il luglio 2009. Per favorire la partecipazione dei musei emiliano romagnoli al progetto, è prossima la pubblicazione di un bando sul sito dell'Ibc ([www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it)) contenente le caratteristiche delle attività che potranno essere ammesse al co-finanziamento e tutte le modalità per prendere parte all'iniziativa. Il primo momento pubblico di disseminazione del progetto sarà il convegno "Musei e Dialogo Interculturale", che si terrà a Bologna il 10 giugno 2008 (Auditorium della Regione Emilia-Romagna, viale Aldo Moro 18, ore 9:30-17:30), nel quale interverranno tutte le istituzioni coinvolte. Successivamente prenderanno il via i



progetti pilota che si svolgeranno nei diversi paesi europei con il sostegno dei partner di Map for Id e i cui protagonisti avranno modo di incontrarsi per approfondire ulteriormente le tematiche affrontate nella conferenza finale che si terrà a Madrid presso il Museo de America dal 14 al 16 ottobre 2009. Per quanti fossero interessati a partecipare alla conferenza in Spagna con una borsa di studio, sarà possibile - a tempo debito - presentare domanda per accedere ai finanziamenti che

l'Agenzia Italiana Lifelong Learning rende disponibili per le azioni di mobilità ([www.indire.it/socrates](http://www.indire.it/socrates)). A fine 2009, inoltre, sarà realizzata una pubblicazione in italiano e inglese che conterrà gli esiti e la tutta la documentazione prodotta nel corso del progetto. Per informazioni: [www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it) alla voce "Musei e Beni Culturali", Progetti europei Antonella Salvi [asalvi@regione.emilia-romagna.it](mailto:asalvi@regione.emilia-romagna.it); Margherita Sani [masani@regione.emilia-romagna.it](mailto:masani@regione.emilia-romagna.it)